GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 28 GIUGNO 1935 — Anno II — N. 26 — Un numero : 0,50

ABBONAMENTI		UN ANNO	SEI MESI
	FRANCIA E COLONIE	25 FR.	12,50
	ALTRI PAESI	50 »	22 FR.

ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

Trattative sulla pelle dell'orso

Il ministro inglese « per la Lega delle Nazioni », Eden, l'odiato vituperatissimo Eden, è andato a Roma a trattare.

Do ut des e das ut dem.

Mussolini rinuncia a fare opposizione all'accordo navale anglo-tedesco e il « Foreign Office rinuncia a puntare i piedi per l'Abissinia.

I giornali francesi, sulla traccia del « Sunday Dispatch », avevano parlato di un progetto di compromesso : l'Abissinia cederebbe all'Italia l'Ogaden (con Ual-Ual), permetterebbe la costruzione della ferrovia-castello-in-aria Somalia-Eritrea alla cui amministrazione verrebbe associata, darebbe ben inteso mano libera all'Inghilterra sul Tsana, e in cambio riceverebbe dall'Inghilterra il desiato sbocco al mare a Zeila, nella Somalia britannica, a due passi da Gibuti, oltre a svariate concessioni commerciali.

Dubitiamo che il progetto sia in questi termini. La cessione di Zeila equivarrebbe al sabotaggio di Gibuti e la Francia non accetterebbe. Senza contare che, una volta che l'Abissinia avesse il suo sbocco diretto al mare, addio penetrazione italiana, addio ferrovia e porti italiani.

Infine, l'Ogaden è sabbia. E l'Italia di sabbia ne ha già a sufficienza. (Il corrispondente del « Daily Telegraph » riferisce che il ritornello degli ufficiosi fascisti a Roma era : « non vogliamo più sabbie ».)

Si afferma che Mussolini abbia respinto le proposte inglesi, insistendo sull'idea del protettorato.

Intanto la sua tattica ricattatoria registra il primo preveduto successo. Non si parla più di Covenant da applicare all'aggressore, ma di offerte per tacitarlo.

La « tradizionale » amicizia italo-inglese è ristabilita, come risulta dal comunicato finale dei colloqui, il quale preannuncia nuovi sviluppi del piano inglese rispetto alla Germania.

Mussolini dal canto suo tenterà una grossa manovra diplomatica gangsteristica per strappare il protettorato o il mandato.

Nel frattempo continuerà a preparare la guerra minando il morale abissino e scatenando la rivolta di qualche ras di frontiera.

Ad agosto la decisione.

Guerra o non guerra, l'opposizione del « Foreign Office » deve considerarsi superata nel fatto.

Quando a Ginevra verrà nuovamente alla ribalta l'affare abissino, l'Italia fascista sarà quasi certamente presente, ma non più in veste di accusata, bensi' di *Grande Potenza*, alla quale Inghilterra e Francia hanno già riconosciuto il diritto a compensi.

Sarà una bella commedia, degna in tutto delle tradizioni imperialistiche dell'Occidente.

Resta tuttavia l'Abissinia, la quale è pronta a dare fumo e sabbie, ma non arrosto.

Se Mussolini vuole l'arrosto, dovrà conquistarselo con le armi.

Se invece si accontenta, come per il passato, di fumo e di sabbie, puo' già spalancare i magnetici occhi per contemplarli all'orizzonte.

E' già una soddisfazione. Tuttavia, *chi è in grado di saperlo*, assicura che questa soddisfazione ha già imposto all'Italia *sei miliardi di spese*.

In attesa della guerra e dell'arrosto abissino, sono molti arrosti e anche molto semplice pane sottratti agli italici sudditi.

GL

Lire en quatrième page :

GL SERVICE DE PRESSE

La tragica situazione dei soldati in Somalia confermata da S. E. Corrado Zoli

In un articolo di Corrado Zoli - pubblicato sulla « Tribuna » del 21 giugno - a proposito dell'avanzata compiuta, quarant'anni fa, dall'allora Degiacc Maconnen, padre del negus attuale, dall'Harrar nell'Ogaden, si legge, fra l'altro :

« Il Degiacc Maconnen ando' dove volle e quando volle ; e se non si affaccio' alle coste dell'Oceano Indiano, non fu certo per la resistenza opposta dai suoi avversari. Fu, piuttosto, perchè in quel terribile bassopiano somalo i suoi Scioani non ce li poteva tenere : innanzi tutto, **cascavan come mosche per il caldo, per la siccità, per il « dengue », per l'ameba, per l'anchilostomiasi, per la malaria ...** »

Quanti soldati italiani hanno traversato il Canale di Suez

Una statistica pubblicata al Cairo rivela che dal 28 gennaio a fine maggio sono passati dal canale di Suez 67.827 soldati. Di questi, 26.311 su navi da guerra e 41.516 su navi mercantili.

Se ai 68.000 si aggiungono i 10.000 uomini già stanziati nelle due colonie, il corpo d'armata indigeno e i volontari dello Yemen e di altri paesi, si ha un totale di 110-120.000 uomini. Anche aggiungendovi i 30.000 operai che possono essere mobilitati, si ha un totale di 150.000 uomini, numero che è generalmente giudicato insufficiente per una grande guerra di conquista. E' vero che una nuova divisione sta completando gli imbarchi, e altre quattro sono pronte a partire.

Evidentemente Mussolini non ha ancora perso la speranza di arrivare a strappare un protettorato senza guerra.

Dove lo Stato prende i quattrini

Per molti è un mistero come il governo fascista sia riuscito a tirare avanti sino ad oggi con un livello cosi' alto di spese. Il mistero si spiega tenendo presente che lo Stato totalitario controlla gran parte del risparmio nazionale e dispone dei grandi capitali accumulati attraverso le casse postali e di risparmio e le assicurazioni sociali.

In un fascicolo straordinario della rivista romana « Costruire » dedicato alle opere assistenziali degli industriali, l'on. Bruno Biagi ricorda che il patrimonio dell'Istituto di previdenza sociale, cui è affidata la gestione delle assicurazioni obbligatorie, ha un capitale di ben 9.500 milioni, cosi' distinto :

Assicurazione invalidità e vecchiaia	8.013
Assicurazione disoccupazione	810
Assicurazione tubercolosi	210
Assicurazione maternità	27
Cassa di previdenza gente di mare	440
Totale milioni	9.500

Con gran parte di questa somma (7 miliardi circa) si finanziano opere pubbliche (bonifiche, ferrovie, case popolari, strade, scuole, acquedotti, comunicazioni marittime ed aeree, impianti idro e termo-elettrici).

Questi 7 miliardi non compaiono nel debito pubblico, nonostante che siano impegnati in grandi opere pubbliche. Per ora il sistema ha funzionato perchè la massa dei premi è stata grandemente inferiore alla massa delle assicurazioni pagate. Ma col passare degli anni la situazione si aggraverà perchè buona parte delle opere pubbliche non rendono e l'Istituto di previdenza sociale vedrà sfumare le sue presunte attività.

Il colera in Somalia

La stampa fascista non ha osato smentire la notizia data dal corrispondente Reuter da Gibuti in data 16 giugno, secondo cui il colera sarebbe apparso tra le truppe italiane in Somalia.

Dunque si riconosce che la notizia è vera.

Che vi siano migliaia di malati colpiti da gravi forme di dissenteria lo conferma del resto la notizia relativa a una domanda di acquisto di 5.000 mucche che avrebbero dovuto essere portate in Africa ; domanda che il governo egiziano ha respinta. Nella razione delle truppe italiane non è mai entrato il latte. Il latte è per i malati.

Operai italiani, aprite gli occhi

Il fascismo riversa sulle vostre spalle le spese per la guerra e per i salarî degli operai in Africa

Il 18 giugno, sotto la presidenba di Lantini, ha avuto luogo a Genova il rapporto dei dirigenti sindacali dei lavoratori dell'industria.

L'on. Tarchi ha dichiarato (vedi « Lavoro », 18 giugno) :

« Nella nostra provincia si sta verificando un rialzo dei prezzi dei generi alimentari. Il fenomeno ha avuto anche la sua consacrazione nei listini ufficiali.

L'esame di alcuni listini permette di rilevare che una gran parte dei generi è ritornata sulle quote precedenti all'adeguamento, e molti sono già arrivati a superarlo. Ma cio' che maggiormente preoccupa la massa operaia e l'organizzazione è il fatto che siano già stati sanzionati aumenti sui generi, che vanno dal 7 al 20 per cento, aumenti che se dovessero essere consacrati in via definitiva e normale, è logico che avrebbero una grave ripercussione sul salario che oltre a essere decurtato del 7 per cento è stato diminuito per l'applicazione delle 40 ore »

Tirando le somme, risulta dalle dichiarazioni del Tarchi un rincaro complessivo della vita dal 12 al 25 per cento.

Mentre avveniva questo rincaro, i salari diminuivano del 7 per cento, più la riduzione del 18 per cento in seguito alle 40 ore.

Fatti i calcoli, cio' equivale a confessare che i *salari reali* degli operai italiani hanno già subito per effetto della guerra un peggioramento dal 20 al 35 per cento.

L'operaio che riceveva in novembre 20 lire al giorno, ne riceve ora, con le 40 ore e la riduzione del 7 per cento, 15, che valgono solo 13 quando va a comprare nei negozi. Quello che ne riceveva 10, ne riceve ora solo 6,50.

Questa riduzione dal 20 al 35 per cento implica per la classe operaia una perdita di parecchi miliardi. Dove vanno questi miliardi ? In parte agli industriali e agli importatori, in parte allo Stato (dazi, licenze, imposte, emissione buoni del Tesoro, biglietti ecc.).

La classe operaia ha dunque già cominciato a fare le spese della guerra. E perchè non se ne accorga si vantano i 3 milioni e mezzo che i 30.000 operai in Africa hanno inviato alle loro famiglie.

Da notare che i dirigenti sindacali fascisti, dopo aver denunciato il male, si guardano bene dal chiedere il rimedio, cioè l'immediato aumento dei salari per far fronte all'aumentato costo della vita, nonostante che gli operai italiani versino quasi 200 milioni all'anno per mantenere migliaia di parassiti sindacali.

Menzogne d'ufficio

Virginio Gayda ha ripreso, sul « Giornale d'Italia », la campagna antisocietaria. Che dopo gli avvenimenti della Manciuria e della Cina, l'uscita della Germania dalla Lega, la disinvoltura inglese nel concludere l'accordo navale, l'argomento antiginevrino possa essere utilizzato dai fascisti, non saremo noi a negarlo. Ma il sig. Gayda conta troppo sulla ignoranza dei suoi lettori quando dà loro a bere che l'ingresso dell'Etiopia nella Lega sarebbe stato dovuto a intrighi di grandi potenze a danno dell'Italia. Per punirlo riproduciamo, per la seconda volta, a fianco della sua prosa volutamente ipocrita, il discorso che il rappresentante ufficiale del governo fascista, Bonin Longare, fece nella seduta del 20 settembre 1923 a Ginevra (Atti dell'Assemblea, VI Commissione). Questo discorso inchioda Mussolini, che ancora nel 1928 insigniva il negus del gran collare dell'Annunziata firmando un trattato ventennale di amicizia e di arbitrato. Se veramente a Roma si giudicasse l'Abissinia una nazione barbara non ci si spiega nè il discorso Bonin Longare, nè gli omaggi al negus.

Speriamo che il sig. Gayda vorrà spiegare il rebus.

Virginio Gayda (1935)

L'ammissione dell'Etiopia alla Società delle nazioni ... è avvenuta non per un effettivo riconoscimento della capacità dell'Etiopia a sedere a Ginevra, ma per l'interesse politico di qualche grande potenza che ha sperato, attraverso questo atto, di assicurarsi una posizione privilegiata ad Addis Abeba. ... Il 1° luglio 1923 la Francia propone al Consiglio di invitare l'Abissinia a fornire spiegazioni alla Società delle Nazioni sul perdurare della schiavitù nei suoi territori. Il Consiglio respinse la proposta. Un mese più tardi il governo etiopico presenta a Ginevra domanda di ammissione. L'Italia esita. L'Inghilterra sostiene la necessità che l'Etiopia offra almeno delle « formali garanzie ». E insieme alla Svizzera, alla Svezia, alla Norvegia e ai Dominions domanda, a un certo momento, che si rinvii di un anno l'ammissione. Da parte francese si insiste invece per una immediata ammissione. Si conviene infine di aprire le porte societarie all'Etiopia sotto tre esplicite condizioni : dimostrazione della capacità di estendere la sua autorità su tutto il territorio dell'impero - condizione nettamente fissata dal rapporto presentato alla sottocommissione politica ; adesione all'impegno di limitazione nella importazione delle armi, secondo l'articolo 6 della Convenzione di Saint-Germain ; impegno della « completa abolizione della schiavitù, in tutte le sue forme, e del traffico degli schiavi sia per mare che per terra », secondo la precisa disposizione dell'articolo 11 della Convenzione di Saint-Germain che modifica l'Atto generale di Berlino e l'Atto generale di Bruxelles.

Bonin Longare (1923)

Il conte Bonin Longare (Italia) considera che la domanda dell'Etiopia è un omaggio reso alla Società delle Nazioni. Questo omaggio ha tanto maggior valore in quanto viene da una nazione lontana, che fino ad oggi si è tenuta al margine dei grandi movimenti internazionali, ma che, per la mirabile fermezza con cui ha potuto preservare attraverso i secoli la propria fede religiosa e il proprio carattere nazionale, ha conquistato dei titoli di nobiltà, ai quali conviene rendere qui la giustizia che loro è dovuta.

L'oratore ha sempre pensato, d'accordo con gli altri membri della sottocommissione, che bisognava fare buona accoglienza alla domanda dell'Abissinia ed esaminarla con benevolenza, per preparare ad essa un seguito favorevole...

Due questioni si pongono a tale proposito : in quale misura la tratta degli schiavi esiste ancora in Abissinia e quale è la condizione degli schiavi. Risulta dalle informazioni fornite dalla delegazione etiopica e da quelle raccolte ad altre fonti (fra cui si deve segnalare il rapporto depositato dal governo francese) che, per quanto riguarda la tratta, essa è formalmente vietata dalle leggi abissine, che prevedono persino la pena capitale. Malgrado questa severità, si segnalano ancora dei casi di tratta nelle province remote. Tuttavia, bisogna rendere omaggio alla buona volontà dei principi che si sono seguiti sul trono di Abissinia da lunghi anni e in particolare di ras Tafari, *l'attuale erede al trono, principe dallo spirito largo e aperto a tutte le idee moderne*, a lode del quale si può citare il decreto del novembre 1918 che rafforza tutti gli editti anteriori, punendo severamente la tratta degli schiavi.

Per quanto riguarda gli schiavi, il miglioramento progressivo dei costumi ha portato un miglioramento nelle loro condizioni, a tal punto che si può parlare non più di schiavitù, ma di servitù. Certo, la distinzione tra servi e schiavi è abbastanza sottile...

Ma queste constatazioni non ci hanno fatto pensare che bisognasse opporre alla domanda dell'Abissinia un rifiuto ; al contrario, la sua domanda di ammissione essendo una prova evidente della sua buona volontà, ci è parso evidente che dovevamo incoraggiarla, accogliendo la sua richiesta.

Etichetta

Un grosso problema di etichetta, dopo le contumelie della stampa fascista contro l'Inghilterra e Eden, si poneva al ministro inglese a Roma. Il « Daily Telegraph » nega - mentre il « Times » afferma - esservi stata da parte inglese una proposta per l'Abissinia. Pertinax, sull'« Echo de Paris », spiega che Eden era stato autorizzato a presentare il suo progetto solo se il Duce avesse evocato il problema etiopico.

C'era di mezzo nientemeno che l'onore del « Foreign Office ».

Pio XI e l'Abissinia

Al Direttore
di *Giustizia e Libertà* - Parigi

Nel riportare alcuni periodi del mio articolo « Un problème de conscience » pubblicato su l'« Aube » del 31 marzo scorso, *Giustizia e Libertà* ha soggiunto fra l'altro che il Papa « non ha avuto una parola contro la guerra » nel ricevimento dato ai Granatieri.

Cio' è vero, e credo che per parlare contro la guerra non sarebbe stato quello il momento più opportuno nè il pubblico più adatto, trattandosi di personale militare soggetto ad una disciplina patria, indipendentemente dal fatto che i reggitori della patria siano fascisti o bolscevichi.

Pero' il papa recentemente ha parlato contro la guerra due volte, (non ho il tempo di ricercarne le date), in forma solenne avanti ai Cardinali, quando accennando al riarmamento ed alle voci di guerra ha finito col citare le forti parole dei Salmi : « Dissipa gentes quæ bella volunt. »

Ricordo che diversi giornali (fra i quali certamente « L'Echo de Paris ») dissero che il papa intendeva alludere alla Germania. Nessuno c'impedisce di pensare che il papa avesse anche alluso alla probabile guerra italo-abissina. Certo, senza portare un giudizio di fatto sulle responsabilità particolari, egli intendeva condannare coloro che voglion la guerra ; in termini giuridici internazionali « l'aggressore. »

E' del resto nella tradizione della Curia dalla caduta del potere temporale in poi, di non pronunziarsi a favore di uno e contro l'altro belligerante, ma di volere la pace fra tutti i popoli e di cooperarvi per quel poco che oggi è possibile.

Non per me, ma per coloro che cercano di leggere nelle intenzioni altrui, vale la pena di riportare per intiero il versetto del Salmo 67 citato dal papa : « Disperdi le nazioni che vogliono le guerre. Verranno (allora) ambasciatori dall'Egitto, l'Etiopia stenderà le sue mani a Dio. » (Traduzione Libreria Editrice Fiorentina 1929).

Londra 23 giugno 1935.

devotissimo
Luigi Sturzo

Volentieri pubblichiamo la lettera di don Sturzo, prima per rispetto all'uomo che è un galantuomo, e poi perchè essa ci offre l'opportunità di riconfermare il nostro disprezzo per l'atteggiamento assunto da Pio XI e dall'alto clero italiano nella questione abissina e per dimostrare che il nostro disprezzo è pienamente giustificato.

Don Sturzo pensa che Pio XI non poteva dire nessuna parola contro la guerra nel ricevimento dato ai Granatieri in congedo, *perchè quello non sarebbe stato il momento opportuno, nè il pubblico sarebbe stato adatto. Eppure Pio XI trovo' che il momento opportuno per quel ricevimento era proprio quello in cui tutta la stampa mussoliniana imbottiva i cranii contro l'Abissinia. E scelse proprio quel momento per ricordare proprio a quell'uditorio che granatieri significa « lanciatori di granate » e non, come qualcuno di essi potrebbe credere, « gustatori di granatine ». Un papa che non avesse messo la sua anima a servizio del fascismo italiano per la moneta di un miliardo e rotti di lire, avrebbe rinviato quel ricevimento a miglior tempo, o almeno si sarebbe limitato a dire ai granatieri che il padre era lieto di ricevere nella sua casa i suoi figli, come i figli erano lieti di visitare il padre, e il padre ama i figli e i figli amano il padre, e il padre è felice di amare i suoi figli come i figli sono felici di amare il loro padre, ed altre consimili scempiaggini con cui. in questo genere di ricevimenti, egli è uso di lardellare le sue concioni.*

Arroge che mentre Pio XI insegna ai granatieri che il loro mestiere e il loro dovere è quello di lanciare granate, l'Osservatore Romano, *organo ufficioso del Vaticano, sceglie questo momento per fare l'apologia delle imprese coloniali, e arcivescovi e vescovi partecipano alle manifestazioni bellicose, mettendosi in gara con i balilli che fanno gli esercizi coi moschetti di legno.*

C'è stata un'altra guerra italo-abissina, nel 1895-96. *Durante quella guerra, tutti i giornali cattolici,* l'Osservatore Romano *in prima linea, biasimarono apertamente il governo italiano per l'impresa. Allora nessun cardinale, nessun arcivescovo, nessun vescovo benedi' le truppe partenti per il macello. Cosi' il clero cattolico si comporta quando riceve dalla Curia l'ordine di disapprovare una guerra. E' vero che Leone XIII non aveva intascato un miliardo e rotti di lire per vendere la sua anima.*

Ma che bisogno abbiamo noi di risalire a quarant'anni or sono ? Don Sturzo non puo' aver dimenticato il discorso pronunciato dal cardinal Ferrari di Milano, durante la *guerra mondiale, contro i disastri prodotti dalla guerra in Italia, innanzi al presidente del Consiglio, Salandra, che aveva dichiarata la guerra. La Curia romana allora trovo' molti modi per far sapere ch'essa biasimava l'intervento dell'Italia nella guerra. Ma Benedetto XV non aveva nel gozzo un miliardo di lire e rotti.*

Facciamo dunque ogni riserva sulla tesi di Sturzo secondo cui la Curia avrebbe perduto l'abitudine di pronunciarsi *a favore d'uno contro l'altro belligerante. Ma anche se fosse esatto, potremmo rispondergli che la Curia rivendica al Papa il diritto di giudicare principi e popoli. A questo diritto risponde un dovere : quello di* pronunciarsi. *Non è serio invocare diritti senza volere incorrere responsabilità. Ma non spetta a noi preoccuparci dei diritti e delle responsabilità del Papa. A noi basta affermare che la Curia non* si pronuncia, *ma* agisce *a favore di Mussolini. Sarebbe meglio se Pio XI, oltre ad agire, si pronunciasse. Non aggiungerebbe alla mala azione la ipocrisia.*

Don Sturzo è troppo intelligente per aspettarsi che i nostri precordi si lascino commuovere dal fatto che Pio XI, mentre non si è pronunciato per nessuno in particolare, ha condannato la guerra in generale ed ha invocato la dispersione delle nazioni che vogliono le guerre. Verba generalia - *don Sturzo lo sa meglio di noi* - non sunt appiccicatoria. L'Echo de Paris *affermo' che con quella invocazione il Papa aveva condannato Hitler ; ma l'arcivescovo di Colonia - quello che ordino' ai fedeli della Saar di votare per l'annessione alla Germania di Hitler - potrebbe dire che Hitler non vuole la guerra e che il Papa condanno' non Hitler ma la Francia che rifiutandosi di accettare le domande di Hitler, dimostra di volere la guerra. Don Sturzo ritiene che « nessuno c'impedisce di pensare » che Pio XI alludesse alla possibile guerra italo-abissina quando cito' « le forti parole dei Salmi ». Disgraziatamente, « tutto ci obbliga a pensare » che il Papa, dato che pensasse proprio alla guerra italo-abissina, si sarebbe messo a tremare in tutte le ossa se qualcuno avesse potuto sospettare ch'egli condannasse Mussolini.*

Del resto don Sturzo ci rivela quello che noi non sapevamo : che il Salmo 67 citato dal Papa dice : « Disperdi le nazioni che vogliono la guerra. Verranno (allora) ambasciatori dall'Egitto, l'Etiopia stenderà le sue mani a Dio ». *Pio XI si fermo' alla prima parte della citazione, alla parola* « guerra », *e tacque il resto. Eppure questo sarebbe il momento per citare il testo nella sua integrità e per domandare che Mussolini stenda insieme con l'Etiopia le mani a Dio.*

Benedizioni

La Federazione fascista di Cosenza ha offerto la « Fiamma » di combattimento alla compagnia mitragliatrici pesanti della 263.a Legione Camicie nere in partenza per l'Africa. Alla cerimonia, che si è svolta con alto spirito militare nella piazza antistante la stazione ferroviaria, alla presenza delle organizzazioni giovanili del Partito e di una grande folla, sono intervenuti il prefetto e tutte le autorità cittadine.

L'arcivescovo monsignor Nogara ha benedetto la « Fiamma », pronunciando parole augurali per le fortune d'Italia.

Il rito si è concluso con una vibrante manifestazione al Re e al Duce.

Corriere della Sera
del 22 giugno

Il Vaticano e la guerra

La Chiesa cattolica, nel periodo in cui avvenivano le prime partenze di truppe per l'Africa Orientale, ha esaltato le bellezze delle imprese di colonizzazione (« Osservatore Romano », 24 febbraio) e ha fatto benedire e continua a far benedire le truppe partenti e i loro gagliardetti. Dunque la Chiesa cattolica è attivamente complice del fascismo nella guerra d'Africa.

FRA I DUE MONDI

Italia fascista e accordo anglo-germanico

L'Italia, nonostante la nota di protesta presentata a Londra, e concordata col Quai d'Orsay, ha visto con grande soddisfazione, e la sua stampa ne fa fede, l'accordo navale anglo-germanico. E per i seguenti motivi :

a) L'intesa bilaterale per il riarmo del Reich sul mare, in proporzioni grandiose, è uno scacco alla Francia, al Trattato di Versailles, all'anti-revisionismo, cioè a tutto cio' che l'Italia fascista detesta ;

b) la Francia, maltrattata dall'alleata obbligatoria del nord (l'Inghilterra) deve necessariamente tener buona l'Italia e non attraversarle il cammino, nè in Etiopia nè altrove ;

c) l'Inghilterra che ha fatto il viso dell'armi a Mussolini per l'avventura etiopica, deve carezzarlo ora perchè non si leghi troppo con la Francia, imbronciata, nel Mediterraneo e non spinga - insieme alla Repubblica - troppo innanzi gli armamenti navali, col pericolo di dover aumentare la flotta britannica, e per conseguenza di veder crescere quella tedesca ;

d) la posizione della marina militare italiana migliorata nel Mediterraneo, per la necessità francese e inglese di fare miglior guardia nella Manica e nel Mar del Nord.

A questo radioso paesaggio, due nuvoloni fanno ombra : 1) la Germania che, rafforzata dall'intesa a due con l'Inghilterra, puo' tentare o un'offensiva pacifista verso Parigi (ipotesi che non conviene a Mussolini), o accelerare la conquista larvata dell'Austria, avvenimento che rappresenta per l'Italia non solo uno scacco diplomatico, ma un fatto politico irto di minacce per l'avvenire ; 2) la possibilità di una convenzione franco-inglese per il Mediterraneo, che metta fine a qualunque speranza di egemonia mussoliniana sul « mare nostrum ».

Ancora una volta il direttore unico di tutti i giornali italiani è stato inabile e « gaffeur » : che bisogno aveva di enumerare e sopravalutare i vantaggi che puo' sortire l'Italia da un accordo che ferisce la Francia ? Non è come invitare i danneggiati ad intendersi - nel Mediterraneo - contro il profittatore ?

Egli voleva certo ripetere il monito : « vedete come sono e come saro' forte ; se non mi agevolate in Abissinia, guai a voi ! » Ma chi ha avuto mai paura delle rappresaglie a lunga scadenza, specie se lanciate da uno che non ha finora mantenuto nè le promesse è le minacce ? Mussolini ha dato prova ancora una volta d'infantilismo scoprendo il proprio gioco. Vedremo che cosa saprà trarne in Africa e in Europa.

■

Il problema dell'Austria

Nessuno è tranquillo nelle cancellerie a proposito dell'Austria. A Vienna continuano a imperversare le misure di rigore contro i nazisti camuffati sotto le più varie apparenze ; ma il male mortale da cui è affetta la dittatura Dollfuss-Schuschnigg non accenna a migliorare per questo.

Hitler ha ricevuto Habicht, il capo della legione austriaca in Baviera. Si dànno interpretazioni varie all'incontro. C'è chi vede possibile un colpo di mano su una provincia di confine con proclamazione di un contro-stato nazista austriaco, e chi suppone invece che il Führer abbia dati consigli di moderazione, incitando a intensificare il lavorio di sfacelo interno del regime papal-fascista.

Mentre l'accordo danubiano si avvia alle calende greche, come era previsto ; mentre Mussolini veleggia verso il miraggio abissino ; mentre la Cecoslovacchia ha ragione di temere per la sua esistenza e la Jugoslavia e la Romania esitano ; il Reich ha buon gioco sulle rive del bel Danubio bleu, sia per vie interne, con le buone maniere, sia con un colpo di mano, rapidissimo, e un conseguente « fatto compiuto » alla giapponese.

L'Inghilterra ha già lasciato intendere che non sacrificherà un soldato per l'indipendenza austriaca. L'U.R.S.S. vive, sospettosa e frementе, su una specie di remoto Olimpo, da cui è difficile scendere.

E la Francia ? Nonostante il pericolo che un'« Anschluss » - sotto qualsiasi forma - rappresenterebbe per la Cecoslovacchia, pare poco verosimile che la Francia, in cui gli uomini moderati e prudenti abbondano, si scaglierebbe all'assalto della Germania in un tal caso. Tanto più che se il Reich si abbandonasse a quell'avventura, dovrebbe aver prese le opportune precauzioni sul Reno.

Da questa situazione di generale dubbiezza e disgregamento, non potrebbe appunto scaturire la soluzione germanica del problema austriaco ?

E' assurdo che Mussolini, impegnato in Etiopia, speri di difendere con le armi il governo di Schuschnigg. Deve contare quindi, essenzialmente, sulla vigilanza francese e della Piccola Intesa.

Ma, se è difficile immaginare l'esercito « cittadino » della Repubblica in marcia per difendere fino all'ultimo sangue una tale causa, non è meno dubbio che la Jugoslavia, per esempio, veda l'« Anschluss » come una catastrofe nazionale e sia disposta ad ogni sacrificio per evitarla.

Abbiamo già detto che Mussolini spera di trovare in Africa quello che ha perduto in Europa e che se cercherà la sua fine in Abissinia, vorrà dire che avrà rinunciato a contrastare il passo dei germani lungo il Danubio *et ultra*.

Mussolini puo' cosi' passar presto. Ma l'Italia ? La tormentosa situazione in cui si trova in conseguenza della folle politica fascista, non diverrà anche peggiore nel prossimo avvenire ?

Tutto facilita, via via che i mesi passano, la stretta germanica in Austria. L'Austria annessa, incorporata, in qualsiasi modo e con tutte le finzioni giuridiche, il blocco ariano premerebbe fatalmente verso l'Adriatico.

Con la miglior parte dell'esercito sanguinante nei deserti e nelle ambe d'Etiopia, l'Italia potrebbe difficilmente impedire che l'*amarissimo* eccitasse le brame tedesche.

La Francia, l'Inghilterra, l'U. R. S. S., la Jugoslavia... Ognuno di questi paesi ha degli interessi che non coincidono con quelli italiani, ed evita volentieri una guerra se serve più al nostro che al suo vantaggio. Spetta a noi, con i tempi che corrono, guardare e in piena efficienza le porte di casa nostra.

Per questo la guerra d'Africa, come tutte le stramberie di Mussolini, da Corfù in poi, è un altro delitto contro il popolo italiano.

■

La crisi jugoslava

Jeftic doveva andare a Venezia per incontrarsi con Suvich e forse a Roma per vedere il Papa e Mussolini. Certe visite non portano fortuna, e Dollfuss e Barthou ne dettero una prova tragica. Yeftic è caduto cosi' male da non rialzarsi.

Dopo le elezioni, in cui l'opposizione sloveno-croata-mussulmana si è fortemente affermata, si è formato un gabinetto di più lunga « conciliazione ». La reggenza ha preso contatto con i capi delle varie opposizioni : Korocez, per gli sloveni, Macek per i croati, Spaho per i bosniaci. Il ministro delle finanze Stoyadinovic è riuscito a comporre il governo, con la collaborazione del gen. Jivkovic, di Mgr. Korocez e di Spaho. Il nuovo presidente del Consiglio ha preso la direzione degli Affari esteri.

La crisi ha avuto origine dalla situazione interna e dal desiderio diffuso nel paese di una rapida normalizzazione politica. Non è detto pero' che non possa avere qualche ripercussione nelle relazioni internazionali.

Stoyadinovic, per calmare le acque, ha subito fatto dichiarazioni di fedeltà verso la Piccola Intesa, l'Intesa balcanica e la Francia « grande alleata d'occidente ». Esprimerà certo meglio il suo programma nel discorso di presentazione del ministero.

Ognuno sa che la Jugoslavia, che sarebbe l'alleata naturale dell'Italia nella lotta per arginare la piena del germanesimo, è stata costretta dal fascismo ad assumere un atteggiamento decisamente anti-italiano e perfino, per rappresaglia, filo-germanico. La Jugoslavia ha subito molte amarezze ultimamente : « patto a quattro », compromesso di Ginevra per l'uccisione di re Alessandro, con ordine di non parlare di Mussolini e di trattare coi guanti i magiari ; accordi franco-fascisti del gennaio ; complicazioni italo-francesi per l'Austria e il piano danubiano ecc. ecc.

Approfittando di tutte queste circostanze Hitler ha tentato a due riprese la conquista di Belgrado ; ma pare che l'inviato Gœring non abbia ottenuto i successi che sperava. I tedeschi pero' sono metodici e tenaci, e l'hanno dimostrato nelle relazioni con Londra. La posizione jugoslava ha per essi e per l'Europa una importanza capitale.

Yeftic è caduto alla vigilia della riunione della Piccola Intesa - che doveva studiare la questione danubiana e riparare ai pericoli del piano franco-fascista - e del viaggio in Italia e a Parigi. Ora spetta al nuovo ministro fare il punto e rivedere i calcoli delle probabilità internazionali e degli interessi vitali del suo paese.

La Jugoslavia non è, come la Cecoslovacchia, su un binario unico ; puo' approfittare di varie linee e di molti scambi. Un punto è sicuro, pero' : nel caso di un'Italia impegnata a fondo in Africa, non saranno i serbo-croati che ci guarderanno le spalle.

Febbrile costruzione di strade nell'Africa Orientale

Per la metà dell'ottobre prossimo ben diciotto strade tra grandi e medie saranno pronte in Africa Orientale. E cioè : una rotabile da grandi comunicazioni dal mare all'altopiano (Massaua, Nefasit, Asmara : km. 113,800), con sette ponti ; quattro parallele per le comunicazioni con l'altopiano, delle quali una carrareccia, l'altra cammelliera e due di arroccamento ; una strada sussidiaria della Massaua-Asmara ; e infine altre minori per allacciale le quattro parallele. In tutte queste strade trovansi numerosi ponti, dei quali dodici di notevole importanza per la lunghezza. Il piano regolatore è stato studiato in modo che la strada sussidiaria di Massaua per Ailet, Macallè, Anagullè e Asmara forma con la maggiore un vero e proprio anello per il quale il traffico viene avviato in senso circolatorio.

A queste opere lavorano a tutt'oggi ventiduemila operai, numero che per le esigenze del piano approvato salirà gradualmente a trentamila. Gli operai metropolitani sono adibiti ai lavori nelle zone dell'altopiano che offrono condizioni di clima alle quali i bianchi facilmente si adattano, mentre la mano d'opera di colore è riservata al bassopiano dove le temperature sono piuttosto alte. Le comunicazioni con Asmara saranno poi intensificate dalla teleferica che in un secondo tempo verrà prolungata fino al mare. Su di essa si svolgerà un traffico di 600 tonnellate al giorno.

(Dall'« *Azione Coloniale* »)

E' naturalmente una pura coincidenza che questi lavori sieno terminati per la fine della stagione delle pioggie : epoca preveduta per l'inizio delle ostilità.

Se tutte queste strade, invece che nell'Africa Orientale, fossero fatte in Sicilia o nell'Italia meridionale, si risparmierebbe una guerra e si arricchirebbe veramente il paese.

Il lavoro militarizzato nelle colonie italiane

Nell'ultimo numero di « G.L. » richiamammo l'attenzione dei lettori su una disposizione che faceva divieto agli operai « italiani » in Africa di abbandonare i cantieri senza permesso scritto, anche per recarsi a reclamare contro ingiustizie e maltrattamenti.

Ora è la volta degli operai indigeni.

Il « Lavoro » del 20 giugno pubblica :

Roma, 19. - L'« Agenzia Le Colonie » riceve dall'Asmara che S.E. De Bono, alto commissario per l'Africa Orientale, considerata l'opportunità, per motivi di ordine pubblico, di adottare un eccezionale provvedimento diretto a impedire che il personale indigeno abbandoni senza autorizzazione il servizio delle pubbliche amministrazioni per farsi assumere da imprese o privati datori di lavoro, ha comunicato il divieto alle imprese o privati datori di lavoro di assumere personale indigeno che abbia abbandonato il servizio dell'amministrazione governativa o comunale della colonia senza l'autorizzazione. Le imprese e i privati datori di lavoro prima di procedere a eventuali assunzioni d'indigeni dovranno accertarsi che i predetti hanno effettivamente lasciato il servizio con l'autorizzazione dell'amministrazione dalla quale dipendono.

Il decreto, redatto in forma equivoca, equivale alla militarizzazione degli indigeni.

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !

Domande

L'Azione Popolare predica la necessità del fronte popolare antifascista contro le destre fasciste e filofasciste francesi.

Dovrebbe spiegarci come mai si possano leggere, da qualche tempo in qua, su riviste comuniste, (per esempio, la Neue Weltbühne) articoli di apertura lode al sig. De Kérillis e al colonnello Fabry, ministro della Guerra, perchè promette la riorganizzazione dell'esercito francese su basi veramente moderne.

I fallimenti e i protesti

« Il numero dei fallimenti ordinari dichiarati nel mese di maggio 1935 è stato di 604 contro 508 del precedente mese di aprile e 643 nel maggio 1934. Il numero dei piccoli fallimenti iniziati dalle Preture nel mese di maggio 1935 è stato di 539, mentre fu di 572 nel precedente mese di aprile e di 531 nel maggio 1934.

Il numero dei protesti cambiari elevati nel maggio 1935 è stato di 74.843, mentre fu di 71.655 in aprile e di 68.928 nel maggio 1934. » (Dal « Bollettino dell'Istituto Centrale di Statistica).

Il direttore della "Casa degli Italiani" di Cagnes arrestato per nefandezze

Cagnes-sur-Mer - Giannantoni Simmaco, di Recanati, abitante il quartiere Saint-Veran e direttore di questa « Casa degli Italiani », è stato imprigionato e trasferito al tribunale di Grasse.

Fascista della prima ora e bastonatore conosciuto, questo rappresentante del governo di Roma aveva da tempo trasformato la cosi' detta dimora di tutti gli italiani all'estero in un luogo di oscenità. Nella scuola italiana e nel circolo del « Dopolavoro » egli perpetrava le sue pratiche immonde sui ragazzi e le ragazze che li frequentavano.

Sembra incredibile come il Giannantoni sia riuscito con la corruzione e la intimidazione a prostituire e spadroneggiare durante più di un anno. Finalmente quindici madri di famiglia con le loro rispettive bambine si sono decise a presentar denuncia al commissariato. Con molta cautela e con tutti i riguardi dovuti a un « gerarca », una inchiesta accurata è stata fatta, la quale si è conclusa con l'arresto del turpido personaggio.

La stampa locale ha naturalmente cercato di tirare un velo sulle imprese del brillante fascista.

Il console generale di Nizza è venuto domenica scorsa in missione straordinaria ed ha cercato invano di tacitare le famiglie interessate facendo appello allo « spirito di solidarietà » e alla « dignità di patria ».

Per confondere un poco le cose ha licenziato la maestra, che è stata aggredita a Cagnes e a Nizza e violentemente schiaffeggiata per aver testimoniato contro il Giannantoni. Particolare odioso : il Giannantoni aveva lui stesso reclutato di casa in casa presso le famiglie, talvolta assolutamente indigenti, quelle che dovevano essere poi le sue allieve e le sue vittime.

La Casa degli Italiani è stata chiusa, per il momento.

ALLA FINE di giugno saremo costretti a cancellare dalle nostre liste i nomi di tutti coloro che non avranno rinnovato l'abbonamento scaduto il 18 maggio 1935.

NOTIZIE BREVI

Oltraggio al pudore

Colta nella « Tribuna » del 23 giugno, a proposito della « celebrazione scenica dei grandi piemontesi » preparata dalla compagnia Tumiati :

« Il programma comprenderà : *Saul* di Alfieri ; *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico e *Il marito amante della moglie* di Giuseppe Giacosa (ribattezzato, non sappiamo bene perchè, *La contessa Beatrice*.) »

« Non sappiamo bene perchè » ? Noi invece lo sappiamo benissimo : per non confondere il sacro istituto del matrimonio, ecc. ecc., con li legame dei sensi. Giacosa sbattezzato per audacia eccessiva ! Paggio Fernando condannato per oltraggio al pudore !

Ecco una notizia che, fra tanti piccoli fastidii, non piacerà all'« Osservatore Romano ».

Un prestito di 200 milioni per il comune di Firenze

Firenze, 21 - Il podestà ha ricevuto dal ministro delle Finanze partecipazione ufficiale del decreto che autorizza il comune di Firenze a emettere un prestito obbligazionario di 200 milioni, destinato alla estinzione dei disavanzi degli esercizi precedenti, alla diminuzione di passività onerose e all'esecuzione di opere pubbliche urgenti.

Il podestà ha inviato al capo del governo un telegramma di ringraziamento.

Come risultato di nove anni di amministrazione podestarile fascista, non c'è male. Quanto al telegramma di ringraziamento, sarebbe stato più giusto che il podestà lo avesse mandato ai contribuenti italiani.

Le industrie di guerra in Italia

Le industrie di guerra in Italia sono le sole, che si sottraggano alle disastrose conseguenze della crisi e della politica economica fascista. Nel solo mese di marzo - nota « Azione Popolare » del 22 giugno - si è avuto un investimento netto di 25,3 milioni per le industrie metallurgiche e di 15,6 milioni per quelle meccaniche. Un'idea degli aumenti dei profitti si ha guardando all'accrescimento di valore delle azioni.

Dall'aprile 1934 al 31 maggio 1935 le azioni dell'« Ilva » sono passate da 104 a 200,50 ; dell'« Ansaldo », da 17,50 a 57,75 ; della « Breda », da 70 a 174,50 ; della « Brown Boveri », da 38 a 71 ; della « Fiat », da 226,25 a 380,50 ; della « Isotta Fraschini », da 9,50 a 37,75 ; della « Bianchi », da 43 a 87,50 ; della « Pirelli », da 889 a 1.077 ; della « Terni », da 136 a 240 ; della « Montecatini », da 138,25 a 180,50.

Le mondine mondate

« Le mondariso del comune di Malalbergo, con spirito altamente encomiabile, hanno stabilito di devolvere il ricavato di 6 ore di lavoro a beneficio dei bimbi inviati al mare per cura. »

(Da *L'Assalto* di Bologna del 22-6)

Da notare che i salari delle mondariso sono stati diminuiti del 55 per cento.

Nepotismo

Mussolini, scimmiottando Hitler, ha voluto dare il suo ministro della propaganda. Alla testa del quale ha nominato suo genero Costanzo Ciano, una specie di Goebbels meno intelligente e più docile.

Ha ragione il « Corriere della Sera » di definire il ministero della Propaganda il « ministero fascista per eccellenza ».

Nella diplomazia fascista

Secondo informazioni apparse su giornali stranieri, sarebbe imminente un movimento diplomatico fascista. Attolico da Mosca andrebbe a Berlino ; Cerruti passerebbe da Berlino a Parigi, in sostituzione del conte Pignatti Morano, destinato all'ambasciata presso il Vaticano ; Pedrazzi prenderebbe il posto di Guariglia a Madrid ; e Grandi - come noi avevamo preannunciato - lascerebbe Londra per un alto incarico all'interno (probabilmente, il segretariato generale del partito).

ALL'ESPOSIZIONE D'ARTE ITALIANA

Tra il Botticelli e Raffaello

La nuova educazione umanistica, con le norme di esattezza e di scienza che prescriveva, poteva naturalmente soddisfare una parte sola dei bisogni di temperamento degli artisti quattrocenteschi. Botticelli aveva piegato il disegno, con la linea elegante del contorno, a una espressione sentimentale e gracile, che si vede per esempio continuare in Filippo Lippi ; il Ghirlandaio aveva mirato a trarre da questa nuova tecnica un partito di *realismo*. Già queste stesse distinzioni indicano una certa rinuncia, un certo limitarsi volontario che è comune a tutti questi artisti. Per ottenere questi valori, bisognava limitare il colore a pura funzione di commento in sordina, attenuarne lo splendore, accontentarsi di alcune grazie acerbe. Quando si sfugge a queste leggi, i colori cominciano a sentirsi falsi. L'umile realismo del Ghirlandaio, per esempio, vive solo a patto di questa rinuncia ; per questo è dato vederne qui tanti quadri mediocri, e solo bella una testa di vecchio, sobria e quasi monocroma (N. 235 ; il catalogo l'attribuisce al Lippi).

Tuttavia, il temperamento asciutto, la finezza penetrante dei toscani, la qualità ricca ma non riboccante di valori sentimentali della civiltà del quattrocento fanno si' che il disagio d'espressione dovuto al bisogno del controllo scientifico della pittura, alla necessità *formale* d'applicare il chiaroscuro e il disegno sia spesso inavvertito, spesso superato per pura forza di temperamento. Nel Pollaiolo del museo di Torino, il lavorio continuo, il vibrare continuo delle linee che costituiscono il corpo di Tobia e dell'angelo permettono una preziosità di colore più grande, in modo che la grande ala bianco-nera puo' distaccarsi e vibrare sull'azzurro del cielo con un puro effetto di materia luminosa. E' più ardito l'effetto del Verrocchio il cui « Battesimo di Cristo » puo' raggiungere grandi bellezze, anche di colore, per il secco rigore di costruzione ; il travaglio delle linee sostiene un colore più ricco. A questo proposito, perchè non s'è fatto pel Verrocchio quel che per Michelangelo, di portar la sua scultura accanto alla sua pittura ? E Donatello, che col vibrar nervoso delle sue linee, con il basso rilievo schiacciato, rotto dalla luce, con la sua plastica pittorica, col suo genio, spiega tanta parte della civiltà del quattrocento, perchè dunque deve starsene nell'androne, in compagnia del calco della lupa di Roma ? Questo appunto rientra del resto nell'osservazione generale già fatta sull'acquiescenza assoluta ai criterii tradizionali (qui, distinzione delle arti secondo le *tecniche*) nell'organizzazione dell'esposizione.

Per difetto di questa integrazione immediata della scoltura, e un po' per la necessaria esclusione di molti aspetti minori di questa civiltà plastica fiorentina, non è cosi' agevole veder nettamente le cause di insoddisfazione che essa doveva recare. Male potevano contenersi nella cornice di quell'educazione umanistica delle anime tragicamente violente, o delle anime di una sensibilità più raffinata, più complessa, meno acerba che la botticelliana. Doveva esserci come un'evasione, un ritorno su altre vie, una ricerca di altri mezzi : evasione dall'angustia di una educazione umanistica esclusiva che si ebbe anche all'infuori di Firenze.

A Firenze, questo bisogno di evasione si tradusse nella profonda, generale impressione suscitata, nell'ultimo quarto del XV secolo, dal trittico del fiammingo Hugo van der Gœs che vi porto' il Portinari, elemento determinante di una rivoluzione figurativa. Non si tratta di una superficiale questione di *influssi*, nè dell'adozione di un ritrovato *tecnico* esteriore. Quell'elemento *fiammingo* che impressionava gli artisti fiorentini era il bisogno di una visione umana più intima, più complessa e profonda, meno assorbita nella scienza dell'*uomo* in generale, uno sguardo più intenso gettato sulla *materia* onde l'uomo è fatto, come le cose tutte. Nella grande crocifissione di Luca Signorelli, si sente bene cos'è questo elemento ; si sente che il predominio dei grigi, degli scuri ricaccia, rilega col fondo del paesaggio, arretrandola nell'atmosfera più addentro che le rocce lontane, la croce del Cristo ; che il moto elegante delle linee nel gruppo dei personaggi a destra entra in contrasto immediato e drammatico con la semplicità quadrata, la nuda simmetria della croce su cui tutto il quadro è impostato. L'effetto è spoglio, desolato, selvaggio ; per dare a questa nuova atmosfera, a questo colore-luce tutta la sua forza drammatica, Signorelli rinunzia, ancor più che qualunque umanista fiorentino, al colore-ornamento, al colore *aggiunto* al disegno, per piacere e dilettare. Dei grigi, dei bruni, dei rossi e dei verdi che tendono al bruno e al grigio ; non c'è altro. Come la forma nasce nell'ascetismo spoglio di Masaccio, cosi' nasce la luce in questo nuovo ascetismo di Signorelli.

Se si riaccosta immediatamente a quest'opera la giovanile *Annunciazione* di Leonardo, venuta dagli Uffici, si sente una certa analogia di procedimento e di ambiente. Anche qui, grazie allo sfumato, cioè al predominio degli scuri, il paesaggio si fa atmosfera, assorbe le figure, crea attorno ad esse delle reazioni che sono sentimentali e non corporee, immediate, realistiche. Guardando a Leonardo, anche in questa sua forma giovanile, si sente la difficoltà e l'insufficienza delle caratteristiche *psicologiche* degli artisti. Sentimentalità, sensibilità, ambiguità, vengono su alle labbra ogni volta che si parla di Leonardo. Sono le stesse parole che si usano per Botticelli. Per tutt'e due si epiloga sul misterioso *sorriso* delle loro figure. Pure il Botticelli sta tutto in una tradizione, e Leonardo ne esce con il primo passo. Questa sua *sensibilità*, questa sua *stranezza* sono cio' che separa in lui l'artista dall'osservatore della vita, l'annotatore di volti e di meccanismi dall'uomo che vede e sogna. Già in questa Annunciazione il *paesaggio* ha un valore sentimentale, autonomo dalle figure ; lo sfumato non serve, come in Signorelli, a porre in relazione drammatica immediata cose spazialmente lontane, ma acquista una importanza propria, autonoma, diventa esso stesso il sogno. Da questa accorata emozione giovanile alla piena maturità della « Vergine delle Rocce » c'è una differenza di complessità ; i corpi, avvolti nell'ombra, si sono qui fatti anch'essi paesaggio, e il sorriso dei volti è sorriso delle cose.

La natura del sentimento di Leonardo era, naturalmente, troppo personale e schiva perchè potesse svolgersi a scuola nell'ambiente fiorentino. Come espressione di un pessimismo, di uno scontento personale, non possedeva virtù polemica. Non è molto generale la vera melanconia davanti alla scienza, la insoddisfazione dell'osservatore davanti agli aspetti particolari della vita, perchè non è di tutti la profondità dell'interesse scientifico ; non è percio' forse un caso che la vita di Leonardo l'abbia condotto prima in Lombardia e poi in Francia, e che la sua *scuola* si sia sviluppata, come puro intimismo sentimentale, in una provincia del nord, ove non ebbe a combattere con una tradizione umanistica del genere della fiorentina.

Il pessimismo eroico in cui questa fini' per dissolversi fu quello di Michelangelo. Mai Michelangelo nego' valore teorico alla scienza della proporzione, dell'anatomia, del disegno ; egli fu anzi l'eroe di quella concezione, l'anatomista per eccellenza ; ma nella sua anatomia, nella sua forma, nel suo disegno è un fuoco interno, un fissar le sue forme come in un equilibrio, al di là del quale esse diventerebbero mostruose ; un comporre che è sempre rilevare e mai illeggiadrire. Nella « Sacra Famiglia » degli Uffizi si vede esattamente questo limite, quest'accademia incombente ; la composizione, con l'assurdo dei corpi nudi attorno alla Sacra Famiglia ; il colore astratto, che si potrebbe dire stonato, se si avesse il tempo di prestargli attenzione (1) ; ma una tale prepotente forza di rilievo che mette una pausa tra la Vergine e i corpi nudi, che permette di dare attenzione solo alla plastica dei volumi. Questo carattere prepotentemente scultoreo dell'opera di Michelangelo pittore continuerà a dominare esclusivo ; e, più compiuto, darà un carattere più perfetto, come nel soffitto della Sistina, ove, a causa dell'affresco che assorbe i colori, l'effetto è totalmente bianco e nero, con qualche tono caldo qua e là. Ma proprio nella scoltura, al contrario, Michelangelo non potrà restar chiuso nell'effetto plastico ; e già negli *schiavi* del Louvre, lo scalpello, arrestandosi sul lavoro non finito, lascerà un fondo di materia non lavorata, rugosa, una massa di effetto vago da cui nasce con tanta drammaticità la determinazione plastica. Questo effetto di pittura dovuto al *non finito* sarà ancor più grande nelle ultime opere, di cui qui nessuna figura.

L'attività di Michelangelo a Roma ebbe una tale prepotente influenza su tutti i suoi contemporanei, estese in tal modo la tradizione plastica fiorentina, che non si puo' a meno di parlare, accanto a lui, di Raffaello. Non bisogna nondimeno dimenticare che il Raffaello influenzato prepotentemente da Michelangelo è il meno felice, meno spontaneo, se anche il più popolare. La Madonna della Seggiola, del cui colore si puo' ripetere quanto è stato detto del tondo michelangiolesco degli Uffizi, senza che si possa darne la stessa giustificazione plastica, è fra queste opere in cui *popolare* si avvicina nel suo significato a *volgare*.

Ma perchè cominceremmo a guardare Raffaello da questa sua opera tarda influita da Michelngelo ? Guardiamolo piuttosto nella sua opera giovanile, lo « Sposalizio » di Brera, tutto influito da quel povero eclettico provinciale che fu il maestro di Raffaello : il Perugino. (Al quale, sia detto qui tra parentesi, è stato riservato in questa mostra, forse a causa di un famigerato verso del Carducci, un posto eccessivo.) Attraverso l'ecclettismo del maestro, Raffaello è arrivato di colpo, senza sforzo, a un equilibrio di plastica e di forma, ad una *spontaneità* che è quel che i contemporanei ammirarono in lui di *divino*. In questa spontaneità sono sommersi gli elementi volgari che anche qui erano nel soggetto, nel maestro ; la pia unzione, il gusto di fare il raccontino, l'amore dello spettacolo, l'orientalismo da quattro soldi. E quando la signorilità del mondo umanistico romano avrà liberato tutta la nobiltà istintiva del temperamento di questo giovane provinciale, la cui anima non è stata inaridita da quegli estremi di pedagogia umanistica a cui si giunge a Firenze, saranno i capolavori della « Donna velata », del « Castiglione » ; capilavori appunto di grazia signorile, di equilibrio pittorico. L'effetto è, come si dice, coloristico ; ma la luce che scende a far vibrare la materia la deforma appena. Nessuna brutale negazione della tradizione plastica ; ma una forma che è assieme materia, atmosfera ; la freschezza del primo sentimento umanistico ritrovata in una società matura.

Ora è più facile guardare con occhio umano anche al Raffaello « michelangiolesco » della Madonna della seggiola ; vedere come una tal quale volgarità del soggetto, dei colori, della composizione sia cosa più di superficie che di fondo ; e scoprire sotto il Raffaello abbigliato alla moda eroica l'armonizzatore « divino » della sua opera maggiore.

GIOVANNI ANTONELLI

(1) Si confronti questo colore con quello analogo dei bruttissimi Rosso Fiorentino, Bronzino, Pontormo, Primaticcio, a cui è stata dedicata una delle sale più luminose dell'esposizione ! Si salva solo qualche ritratto : ma anche qui, quale differenza col grande ritratto olandese o con quello impressionista, il ritratto « républicain », per servirmi di un'espressione che è del Diderot e del Van Gogh !

Alcune considerazioni sulle operazioni militari in Etiopia

La mobilitazione di divisioni dell'esercito e di divisioni fasciste si effettua ormai in Italia con intensità e ritmo accelerato ; le partenze per l'Africa Orientale di piroscafi carichi di truppe e materiali bellici sono giornaliere. Il tono della stampa fascista è inoltre quale usa precedere a non lunga scadenza lo scoppio di una guerra voluta e preparata.

Che Mussolini intenda attaccare l'Etiopia prima ancora di avere riunito nell'A.O. quella massa di 400-500 mila uomini che noi giudichiamo essere indispensabile per spingere le operazioni nell'interno dell'Etiopia ? Tutto puo' essere ; e il più non è detto che Hailé Selassié debba attendere l'attacco. Potrebbe anche essere - insistiamo su questo condizionale - che l'esercito etiopico abbandonasse la sua tattica preferita, e da esso adottata anche nelle campagne 1894-96, cioè la tattica temporeggiatrice e logorante, e seguisse i consigli e le direttive dei numerosi tecnici militari europei da tempo in Etiopia.

In questo momento in cui gli eventi possono precipitare, è utile prospettare alcune considerazioni e previsioni di elementare logica circa i prossimi atti di guerra.

Inizio delle operazioni

Una domanda anzitutto. Quando si inizieranno le operazioni di guerra ? - Normalmente, non si dovrebbe prevedere tale inizio avanti la fine della stagione delle piogge, cioè fine settembre ; questi tre mesi e mezzo che precedono dovrebbero appunto servire per completare l'ammassamento in A.O. del corpo di spedizione e a preparare le basi di operazione. Qui pero' necessita fare alcune considerazioni ; prima di tutto la snervante, tormentosa attesa delle truppe accampate in quei desolati terreni, con quel clima torrido e malsano, puo' preoccupare il comando e consigliare a questo di abbreviare il periodo di *logorante* attesa iniziando senz'altro le operazioni. Inoltre il « bourrage des crânes » si è fatto ormai massimo in Italia, e sarebbe impolitico averlo spinto a tal segno quando ancora 3 mesi e mezzo ci separano dall'inizio della guerra. Infine le ironie, gli insulti prodigati da Mussolini all'Inghilterra non possono tradursi che in favoreggiamento attivo da parte dell'Inghilterra all'Abissinia ; opportuno quindi attaccare l'esercito etiopico prima che questo riceva abbondanti materiali bellici atti ad aumentare la potenza ed efficienza.

Queste poche considerazioni adunque fanno presumere che Mussolini abbia intenzione d'iniziare le operazioni prima che sia finita la stagione delle piogge. Vi è poi sempre da fare i conti, come si è detto, anche con l'imperatore Hailé Selassié. Per quanto sia Mussolini a volere la guerra, non è escluso che sia invece il negus ad iniziare le operazioni.

Scacchieri d'azione

Per ovvie considerazioni geografiche, climatiche, topografiche ecc. lo sforzo principale italiano avverrà sul fronte eritreo anzichè da quello somalo. La spartizione delle forze spedizionarie tra le due colonie avviene infatti in base a tale concetto. E' prevedibile un'azione risolutiva nello scacchiere eritreo ed una secondaria, che potremo chiamare dimostrativa, nello scacchiere somalo. Dal carattere diverso delle due azioni risulta che l'azione partente dalla Somalia dovrà precedere quella partente dall'Eritrea. L'occupazione avvenuta già da tempo da parte degli italiani delle località : Ual-Ual, Gerlogubi e Afdub (località che, stando alle carte dello stato maggiore inglese e alle stesse carte italiane sono indubbiamente etiopiche) dimostra appunto l'intenzione italiana di avvicinare il più possibile la base di operazione somala agli obbiettivi probabilmente assegnati alle truppe della Somalia : cioè l'occupazione di Harrar prima e di Dire-Daua poi. Padroni di Dire-Daua, gli italiani potranno giovarsi - anche soltanto in tono minore, per considerazioni internazionali - del porto di Gibuti e della ferrovia Gibuti-Addis-Abeba per ulteriori operazioni verso la capitale abissina. Non sarà certo il governo di Francia d'oggi che oporrà un veto all'uso del porto e della ferrovia da parte delle autorità militari italiane, specie dopo la cessione fatta all'Italia di una parte delle azioni della compagnia ferroviaria.

Carattere delle operazioni militari in Eritrea e Somalia

Le operazioni nel settore somalo, dato il loro carattere dimostrativo, saranno condotte con la massima violenza ed aggressività, perchè altrimenti la diversione risulterebbe nulla e in pura perdita. Infatti non è per niente che le truppe ammassate in Somalia sono nella massima parte truppe di colore, cioè carne da cannone ; non è per niente che a quel fronte è preposto il gen. Graziani, la cui formazione spirituale, effettuatasi nei deserti della Libia dove sempre ebbe a trovarsi di fronte ad un nemico rappresentato da quattro straccioni male armati e peggio equipaggiati, è essenzialmente orientata verso una guerriglia movimentata ad andamento rapido e solcito. E' da notare pero' che qualora l'avanzata del corpo della Somalia fosse arrestata prima di raggiungere i suoi obbiettivi - Harrar e Dire-Daua -, essa non avrebbe più possibilità di riprendersi. La lunghezza delle linee marittime di operazioni (6-7.000 chilometri), la lunghezza e difficoltà delle linee di operazione terrestre (Harrar dista oltre 700 chilometri dalla costa somala), i cattivi porti della Somalia, Mogadiscio compreso, vieterebbero in modo assoluto di riprendere lo sforzo infranto. Il miglior partito, per il corpo della Somalia, sarebbe allora di ritirarsi alla costa sotto la protezione delle navi.

Nel settore eritreo le operazioni avranno invece, prevedibilmente, un andamento assai lento per la natura montagnosa del territorio, favorevole alle resistenze tenaci ed alle azioni di sorpresa del nemico. Sarà probabilmente necessario l'impiego di mezzi tecnici, sopratutto artiglierie numerose e potenti.

Che farà l'esercito nemico ?

Quanto sopra è detto, ben inteso, sempre senza tener conto alcuno di cio' che potrà intraprendere l'esercito abissino. Ma è da notare come la personalità di Hailé Selassié, contornato da consiglieri europei tecnici militari di valore, faccia presumere le più larghe iniziative da parte degli abissini. Queste iniziative sarebbero favorite dalla possibilità di manovrare per *linee interne*, data la posizione centrale dell'Abissinia rispetto alle due colonie italiane e la somma dei vantaggi intuitivi che nascono dal combattere *in casa propria*. Cosi' che sarà possibile da parte di Hailé Selassié non solo di prendere lui l'iniziativa delle operazioni, ma di conservarla nel corso della guerra. Tutto sta che l'esercito abissino abbia quel *minimo di armamento* che è necessario ; ma perciò, prescindendo dalle armi che l'Abissinia può avere accumulate in passato, è probabile ch'essa abbia ora - e possa conservare a guerra iniziata - la più ampia facoltà di rifornimento, almeno dalla parte del Sudan. Ne è prova la rapida conclusione avvenuta proprio pochi giorni fa delle lunghissime trattative che da anni si svolgevano tra l'Inghilterra e l'Abissinia circa le acque del lago Tana. Giacchè l'Abissinia non avrà certo dato il suo assentimento per un piatto di lenticchie. L'Inghilterra, poi, ha tutto l'interesse che nei suoi possedimenti dell'Africa, che vanno ininterrotti dalla città del Capo ad Alessandria d'Egitto, non venga a interporsi una grande potenza europea quale l'Italia ; perciò è da presumersi che l'Inghilterra non si sarà fatta pregare per concedere la porta aperta a tutti i rifornimenti per l'Abissinia ; è un suo interesse primordiale.

Azione aviatoria

Come è già stato pubblicato da « G. L. », l'aviazione italiana, sebbene sarà impiegata in larga misura, non ha *obbiettivi vitali da colpire*, causa la mancanza di città, ferrovie, ponti, strade, centri logistici, basi di operazione ; lo stesso esercito nemico è costituito da masse fluide inafferrabili. Ora si sta formando in Abissinia una aviazione militare. Quanti apparecchi questa aviazione potrà allineare all'inizio della guerra non sappiamo. Comunque, è prevedibile che gli abissini disporranno di apparecchi da *caccia* atti ad opporsi alle incursioni degli aeroplani italiani e comunque a disturbarne l'azione, e di aeroplani da bombardamento. Questi apparecchi avranno *obbiettivi vitali da colpire*, e cioè i porti di Massaua e Mogadiscio, le navi ancorate in questi porti, le linee ferroviarie Massaua-Asmara, le strade, i ponti, le ben visibili e scoperte linee di comunicazione italiane, parchi di artiglieria, automobilistici ecc. ecc. E' intuitivo che anche una piccola aviazione abissina avrà causa il fattore « obbiettivi », una indiscussa superiorità iniziale sull'aviazione italiana.

Condividiamo le considerazioni generali che fa il nostro autorevole collaboratore. Su un unico punto siamo di parere diverso : ci sembra improbabile che l'esercito abissino, almeno inizialmente, assuma iniziative decisive. La sua tattica potrebb'essere invece temporeggiatrice e logorante, come nella campagna del 1894-96, salvo a tentare un colpo decisivo quando il logorio avversario, la lunghezza delle sue linee di comunicazione e di vettovagliamento rendessero più facile un successo. E' vero che, contrariamente alle campagne precedenti, il governo fascista prepara un'azione rapida di massa, e l'esercito abissino è più addestrato, di quel che non fosse nel 1896, alle azioni d'insieme.

Lunghezza della ferrovia-castello-in-aria

La « Stampa » del 15 giugno, dalla quale riproduciamo nel numero scorso la cartina col tracciato di una possibile ferrovia Eritrea-Somalia, afferma che tale ferrovia sarebbe lunga 1.800 chilometri. Lunghezza già enorme. Ma lunghezza assai inferiore al vero, perchè i 1.800 chilometri si riferiscono al tracciato in linea retta !

Se si pensa che la ferrovia dovrà correre per due terzi almeno del suo percorso in territorio montuoso e accidentatissimo, non si esagera calcolando la lunghezza reale in quasi 3.000 chilometri, vale a dire tre volte il percorso Torino-Palermo !

Aspetta caval... con quel che segue.

La riorganizzazione dell'esercito abissino e la sua tattica probabile

Da vari anni due numerose missioni militari, una svedese e l'altra belga - quest'ultima composta di ben 107 ufficiali dislocati nelle province - lavorano a riorganizzare l'esercito abissino.

Da una intervista che Jean Rouvre (« Aube », 18 giugno) ha avuto con un membro della missione svedese, apprendiamo vari particolari interessanti. Si conferma innanzitutto che il vero consigliere politico e militare del Negus è il generale svedese Virgin. La scelta di uno svedese è stata consigliata dal desiderio di evitare collaboratori di paesi in qualsivoglia modo interessati alla politica abissina.

A parte la guardia imperiale, di circa 15.000 uomini, l'Etiopia non ha esercito regolare. Le truppe irregolari, che potrebbero arrivare a 2 milioni se vi fossero i fucili, ignorano l'arte militare moderna (il che, sul loro terreno, puo' essere una condizione di superiorità - N.d.R.)

Le strade, salvo eccezioni, sono pessime e renderanno difficilissima l'azione italiana.

L'intervistato, membro della missione svedese, non crede che l'aviazione possa avere una parte importante.

Ritiene la guerra inevitabile, ma una guerra non ufficiale.

L'Italia non violerà apertamente il patto Kellogg e quello della S. d. N. : essa comincerà con una spedizione punitiva all'indomani di un centesimo incidente che permetterà al governo di Roma di proclamare che si tratta di rispondere a un'aggressione...

Si puo' prevedere la tattica dei capi indigeni. Lasceranno probabilmente gli italiani penetrare abbanstanza profondamente nel paese prima di reagire. Si avrà forse allora una battaglia decisiva come Adua...

Le forze italiane saranno numericamente e tecnicamente superiori - Senza dubbio, ma occorre contare col clima e le malattie. Sapete che dopo il 1° aprile quasi 3.000 soldati italiani, per la maggior parte malati di tifo, hanno ripassato il canale di Suez ?

Per " snellire la circolazione "...

Il ritiro dalla circolazione delle monete d'argento da 10 e 20 lire ha prodotto in Italia una enorme impressione. La misura è apparsa a tutti il simbolo della gravità della situazione economica e monetaria del paese.

Per tentare di rassicurare il pubblico, il 18 giugno si emanava un comunicato nel quale si asseriva che il provvedimento aveva come unico scopo quello di « snellire la circolazione » venendo incontro a un desiderio del pubblico che trovava le monete d'argento « ingombranti » (*sic !*).

Non sarà male rinfrescare la memoria ai nostri fascisti.

Quando nel settembre 1926 venne il decreto per l'emissione delle nuove monete d'argento, fu un coro di osanna e di lodi sulla stampa fascista, che vide nel ritorno delle monete d'argento la prova dell'avvenuto risanamento monetario.

Un commento ufficioso diceva :

« In luogo dei residui biglietti vedremo ricomparire, con grande compiacimento, le monete divisionali d'argento, *efficace simbolo del valore effettivo della nostra moneta.* »

E il ministro Volpi dichiarava :

« Anche i 2 miliardi e 100 milioni di biglietti di Stato rappresentavano una circolazione fiduciaria che coi provvedimenti presi sarà grandemente migliorata. Saranno ritirati in breve tempo, cioè prima della fine dell'anno, i 400 milioni di biglietti da 25 lire, *che del resto non hanno mai incontrato la simpatia del pubblico* ; e siccome non saranno sostituiti, sarà una effettiva deflazione per l'ammontare di ben 400 milioni. »

« Che del resto non hanno mai incontrato la simpatia del pubblico » ! Smentita in anticipo delle bubbole del 1935. Il valore intrinseco delle monete d'argento che si stanno ritirando è di circa 400 milioni che pare andranno ad aumento della riserva aurea, permettendo l'aumento della circolazione per un miliardo (la copertura legale essendo del 40 per cento).

Al Congresso internazionale per la difesa della cultura

Questo congresso avrà avuto in ogni caso un gran vantaggio : quello di porre d'urgenza, a una notevole minoranza degl'intervenuti, la questione : « Che cosa significa *difesa della cultura*, che cosa si difende quando si difende la cultura ? » Perchè è evidente che molti, i quali erano arrivati li' credendo di saperlo, alla seconda o terza seduta dovevan già esser precipitati nella più confusa ignoranza. Giacchè, specialmente per coloro che venivano dall'Italia di Mussolini o dalla Germania di Hitler, era chiaro che troppo spesso, e per la bocca di troppi fra gli oratori, si esercitava nella Sala della Mutualité una forma particolare di quella « propaganda », crudamente detta « imbottimento di crani », che costituisce, per prova provata, l'avvilimento estremo di ogni cultura, nonchè di ogni ragione ragionante.

Il fatto che ciò si facesse « in difesa della cultura » non poteva che aumentare la pena e la confusione.

A parte questo, il Congresso Internazionale degli Scrittori per la Difesa della Cultura costituisce certamente un avvenimento importante e sintomatico. Importante per quello che intendeva essere, e sintomatico per quello che è stato. Varrà quindi la pena di farne un resoconto particolare e ragionato. Qui, ci si vuol limitare ad alcune note, per necessità frettolose.

Non è mistero che il congresso ha voluto essere un « esperienza di fronte unico ». E non sarà una trovata dire che tutte le debolezze di un « fronte unico » vi si scoprivano riflesse, e una specialmente : quella rivelata da Vaillant-Couturier nell'ultima seduta, quando ha spezzato una lancia per un « programma minimo » di raccolta. Ora, sarà paradossale, ma è evidente, un « fronte unico » non puo' avere valore e forza di coesione altro che su un « programma massimo », sempre che valga la pena di impiegar termini tali. Nel campo della cultura, programma massimo significa intransigenza assoluta su due punti almeno : estremo rigore intellettuale ed assoluta dignità di contegno. In ogni caso, assenza di qualsiasi ombra di equivoco. Non si pretende, sopratutto considerati i tempi, che *tutti* i partecipanti realizzino queste condizioni, ma si ha certo il diritto di esigere che la fisonomia di una tale iniziativa, in un momento come l'attuale, sia senza possibilità di dubbi improntata a tali esigenze infine elementari.

— Che cosa impedisce di affermare che il Congresso in questione ha realizzato queste condizioni ?

Per chiunque abbia seguito non solo obbiettivamente, ma con una ben chiara passione, il Congresso, la risposta non puo' esser dubbia :

— La presenza della delegazione sovietica, il suo comportamento, gli equivoci che si son lasciati sussistere attorno ad essa.

Questi equivoci hanno le loro radici in una serie di lamentevoli luoghi comuni originati, a loro volta, da una serie di motivi intellettuali e passionali che vanno esaminati con attenzione perchè rientrano nell'àmbito di una certa « opinione dominante » con la quale è necessario fare i conti sino in fondo precisamente perchè è « dominante ». Lo si farà. Per il momento, si vuol restare terra-terra.

La parola d'ordine della delegazione sovietica era evidentemente la formula dell'*umanismo proletario*. Con questo si voleva affermare la continuità tra civiltà occidentale e civiltà « socialista », anzi l'idea che solo in terra socialista, ormai, « civiltà » e « cultura » possono essere termini non privi di senso.

Benissimo. Il sottoscritto è profondamente convinto che la sorte della civiltà e della cultura è assolutamente solidale con la sorte della rivoluzione, del rinnovamento sociale. Soltanto, quando si afferma una cosa, bisogna sapere che cosa si afferma : non basta aver trovato una formula.

Quando una delegazione di « *intellettuali* » viene ad annunciare la « dignità del pensiero », e poi dà pubblico spettacolo di non sapere (ma più di *non potere*) uscire dalla declamazione di luoghi comuni monotoni, uniformi e, molto esattamente, *obbligati*, dal più inverosimile degli esibizionismi pubblicitari ; quando, insomma, una delegazione di *intellettuali* (ad eccezione, Dio sia lodato, del poeta Boris Pasternak, che, almeno lui, ha parlato soltanto della poesia ; e del romanziere Isacco Babel, che si è tenuto a una cordiale aneddotica) tende unanimemente a provare di esser là per far *l'elogio*, molto precisamente, *del proprio governo*, allora il meno che si possa dire è che la « dignità del pensiero » si trova immediatamente contraddetta e annullata.

E quando una delegazione di *intellettuali* viene a schierarsi per la « dignità dell'uomo », e si comporta poi, di fronte ad un umile e semplice caso di equità e di lealtà, quale quello di Victor Serge, sollevato al Congresso da Gaetano Salvemini e ripreso da Madeleine Paz, come si è comportata la delegazione sovietica, con tirate da osteria e tracotanza da sottufficiali, non rimane all'uditorio che vergognarsi per loro. Sia ben chiaro che non s'intende, con questo, pretendere dai « compagni » Ehrenburg, Tikhonov, Kirschon, un atteggiamento « liberal-umanitario ». Si domanda se non ci fosse la possibilità di un contegno più decoroso. Chè, se gli scrittori sovietici non potessero per necessità superiori comportarsi che cosi', si porrebbe la questione radicale se, le condizioni essendo tali, valga la pena di esporsi in pubblico. Ma che un uomo che si chiama uno « scrittore » e come tale si presenta al pubblico e ai suoi colleghi di altri paesi - nella fattispecie, il « compagno » Tikhonov - venga a urlare : 1) che lui non conosce Victor Serge, ma il nominato Kibaltschich, *cittadino sovietico*, soggetto alle leggi (o al « bon plaisir » ?) dello Stato sovietico ; 2) che il nominato Serge-Kibaltschich, in Siberia dal 1932, è complice dell'assassinio di Kirof, avvenuto nel dicembre 1934 - questo suscita una ripugnanza che seriamente, e non per tirata pubblicitaria, ci fa dichiarare che ci troviamo in presenza di un esemplare umano di *un'altra razza*.

Conviene aggiungere, poichè si trattava di un convegno adunato contro la « barbarie fascista » che in paese fascista abbiamo assistito a episodi di viltà equivalente, ma di ipocrisia certo meno miserabile. Giacchè, in paese fascista, non ci si reclama, in genere, « difensori dell'umanità ».

E dobbiamo, infine, alla verità, di registrare un fatto che, se quanto ci è stato riferito è esatto, ci riempie di tristezza, non priva di sdegno : André Gide, che aveva preparato un intervento per Victor Serge, vista la piega grave che aveva preso l'incidente, si è lasciato persuadere a non leggerne che le frasi in cui si esprimeva « fiducia ».

A questa nota sommaria, seguirà un « resoconto ragionato » del Congresso, in cui si cercherà di mostrare che il presente non è uno *sfogo disordinato*.

Luciano

Offensiva della " vecchia guardia " contro i corporativisti

Uu discorso di Farinacci ...

Si disegna una netta controffensiva dei vecchi elementi squadristi - da Starace a Farinacci, da De Vecchi a Ciano - contro l'invadenza corporativa e le tendenze della sinistra giovanile.

Si ricorderà che Starace e Ciano stroncarono sulla stampa il convegno corporativo italo-francese facendo pubblicare al « Tevere » un violento attacco contro gli ospiti rei di leso fascismo e di contatti con « G. L. » e altri fuorusciti.

Farinacci più volte ha protestato contro la manomissione corporativa del suo Stato « politico ». Il 21 giugno ha saltato il Rubicone pronunciando a Firenze un discorso, tanto misero di contenuto quanto grandiloquente nel tono, per dimostrare che il corporativismo non è antiborghesia e non deve uccidere la libera iniziativa privata. Per evitare incidenti si è munito di abbondanti citazioni mussoliniane, ma tutte dei primordi del fascismo.

Ecco il significativo esordio :

Il Corporativismo è l'argomento del giorno. Non c'è scrittore, non c'è oratore che non dedichi ad esso fiumi d'inchiostro e valanghe di parole. E scrivendo o parlando con tanta prodigalità, ciascuno va a gara per creare concezioni nuove, interpretazioni svariate e filosofie sempre più in contraddizione con sè stesse. La moltitudine di coloro che hanno una cultura media - a non parlare della gente dei campi e delle officine che pure hanno qualche diritto di saperne qualche cosa - finisce per non capirvi più nulla.

Di qui la necessità che noi, modesti collaboratori del Duce, richiamiamo alla realtà la massa fascista indicando i binari della via maestra che Egli ha tracciato e ritorniamo alle origini, alla genesi del movimento sindacale e corporativo.

Non c'è bisogno di ricorrere alla *Repubblica* di Platone nè ai tempi delle corporazioni romane e medievali per trovare la giustificazione di quello che è stato fatto dal Fascismo.

Seguono la distinzione tra sindacato, organo di categorie di interessi, e la corporazione « organo della nazione nell'ordinamento giuridico dello Stato », e una serie di retoriche citazioni mussoliniane del 1914-1919-1921 in cui si inneggia al lavoro, alla comunione tra spirito e materia ecc.

Difesa della borghesia

Quando Mussolini afferma di andare verso il popolo, verso il popolo umile, Egli non intende che si debba combattere l'altra parte di popolo lavoratore che attraverso le scienze, le arti, le armi scrive la storia della Nazione...

Noi non dobbiamo obbligare coloro che stanno discretamente bene a scendere al livello degli umili e dei bisognosi, anzi aiutare questi a salire al livello dei benestanti (e il livellamento dell'umanità a quota più bassa, annunciato da Mussolini a Milano ? - N.d.R.) Non la miseria ma il benessere dobbiamo conquistare per tutti. E poi, finiamola una buona volta con questa borghesia. In regime fascista i borghesi parassitari non hanno asilo. L'altra borghesia che lavora e che crea, merita il nostro rispetto. E non dimentchiamo che nelle trincee e sulle piazze d'Italia caddero migliaia di borghesi per difendere la nostra civiltà e il nostro avvenire.

Il 21 giugno 1921, quando noi deputati fascisti eravamo soltanto una pattuglia, Mussolini cosi' disse in un suo discorso :

« Non ci opporremo e voteremo anzi a favore di tutte le misure e dei provvedimenti che siano destinati a perfezionare la nostra legislazione sociale : non ci opporremo nemmeno agli esperimenti di corporativismo : pero' vi dico subito che ci opporremo con tutte le nostre forze a tentativi di socializzazione, di statizzazione, di collettivizzazione ».

Libera iniziativa privata

Con l'avvento nostro al potere, e come si fece nota la risoluta volontà del Duce di arrivare alla trasformazione del nostro ordine economico, nacquero e pullularono gli scrittorelli e i filosofi. E vi furono anche quelli che sostennero che l'individualismo era cessato per sempre da ogni sua manifestazione. Ma Mussolini, il 18 marzo del 1923, parlando a Roma al Congresso internazionale delle Camere di Commercio, ammoniva :

« Penso che un governo il quale voglia rapidamente sollevare le popolazioni dalla crisi del dopoguerra, debba lasciare alla iniziativa privata il suo libero giuoco, debba rinunciare ad ogni legislazione interventista o vincolista... Una delle grandi esperienze storiche, che si è svolta sotto i nostri occhi, sta a dimostrare che tutti i sistemi di economia associata i quali prescindono dalla libera iniziativa e dagli impulsi individuali falliscono più o meno pietosamente in un rapido volger di tempo. Ma la libera iniziativa non esclude l'accordo dei gruppi, tanto più facile quanto più è leale la difesa dei singoli interessi.»

Farinacci conchiude con un inno allo Stato Fascista contrapposto allo Stato Corporativo, nel quale si vorrebbe far prevalere l'elemento economico sul politico.

Lo Stato corporativo è un assurdo costituzionale... L'ordinamento economico non puo' essere che la parte dell'attività dello Stato... Anche trasformando l'attuale Camera in un'assemblea corporativa rimarrebbero sempre due organi squisitamente politici : il Senato e il Gran Consiglio.

L'oratore termina con un alato inno ecc. ecc.

... e un articolo di " Gerarchia "

« Gerarchia » di maggio, la rivista personale di Mussolini, ospita un articolo apologetico del partito, a firma Gardini, nel quale si trovano ammissioni impressionanti sulle degenerazioni dell'economia corporativa.

Il partito deve combattere duramente e consapevolmente contro le tendenze monopolistiche che, all'interno delle singole corporazioni, potessero profilarsi o prendere piede... E' questo un pericolo che alcuni istituti legislativi, come ad esempio la legge sui nuovi impianti industriali o quella sull'istituzione dei consorzi obbligatorii, potrebbe anche accentuare. Anche nel campo della politica doganale le categorie, se dovessero lasciarsi prendere la mano dai loro interessi egoistici...

Non bisogna dimenticare che per lungo tempo gli unici elementi mobili della politica di produzione di numerose aziende sono stati i salari operai, i dazii protettori e i contingentamenti, e naturalmente non sarebbe da stupirsi se la mentalità dei molti cosi' detti capitani d'industria e di molti dirigenti di grandi imprese si sia adagiata su queste comode posizioni, e faccia sopratutto conto su tali elementi per vincere determinate concorrenze estere o per « tenere » il mercato italiano. Analogamente, sul terreno del lavoro, *l'abolizione dello sciopero e la disciplina imposta alle categorie lavoratrici sono degli strumenti formidabili messi a disposizione da chi ha l'alto compito e la responsabilità di dirigere la produzione.*

L'articolista continua preoccupandosi che le corporazioni possano trasformarsi, senza l'intervento del partito, in corpi monopolistici.

Esso non esita a buttare a mare anche il sindacato, « freddo tecnicismo organizzativo ». Ed ecco la confessione che le masse italiane non vogliono saperne del sindacalismo fascista :

La massa, è stato da molti osservato, è ancora lontana dal sindacato, e stenta a viverne integralmente la vita. Si tratta di una diffidenza che forse ha origini lontane, ma che oggi, appunto per l'azione del partito, dovrebbe essere superata.

I sindacati - è sempre il Gardini a dirlo - sono delle cittadelle chiuse. I sistemi degli albi chiusi, dei collegi, di prove d'esami, il costo esagerato di tasse, cauzioni, tirocinii lunghissimi, come varie altre pratiche stancatrici e vessatorie

perseguono generalmente l'unico scopo di conservare lungamente nelle mani di una minoranza accaparratrice il privilegio dell'esercizio di una determinata attività economica o professionale.

Non è il caso di drammatizzare il significato di simili manifestazioni che sono probabilmente incoraggiate da Mussolini bisognoso di un'ala destra che faccia da contrappeso all'ala sinistra e che gli consenta di continuare il suo giuoco di arbitro.

Rossoni, Fioretti, Fontanelli, De Marsanich, Spirito hanno l'incarico di annunciare al pubblico dei fessi italici e stranieri la imminente rivoluzione sindacalista anticapitalista.

Farinacci, Starace, Ciano, Volpi, Pirelli, Olivetti, hanno l'incarico di rassicurare il pubblico benestante agrario, commerciale, industriale che lo « statu quo » non sarà toccato.

Tra quel che *è* e quel che *sarà*, non occorre molta fatica a capire che in definitiva prevarrà cio' che è.

Resta il problema dei giovani che hanno preso sul serio le corporazioni.

Dovranno finire per aprire gli occhi, per convincersi che il fondamentale ostacolo a ogni serio tentativo di riforma economica e sociale è Mussolini.

Mussolini : cioè il vecchio trasformismo di Depretis e di Giolitti portato all'ennesima potenza da un uomo abile, spregiudicato, senza scrupoli, che nella sua vita ha fatto mercato di tutto obbedendo soltanto alla voce della sua smisurata ambizione.

La concentrazione delle truppe a Mogadiscio

Mogadiscio, 8 maggio

Le truppe giunte finora sono tutte concentrate a Mogadiscio. Nessun movimento di avanzata verso l'interno è stato iniziato. Le comunicazioni, d'atronde, sono tali da non consentire facili spostamenti di truppe. Malgrado le ottimistiche dichiarazioni dei successivi governatori, le strade non esistono che sulla carta, se si fa eccezione di alcuni stretti tracciati, assolutamente inadatti al passaggio di numerose truppe coi loro « impedimenta ». Della ferrovia che doveva congiungere Mogadiscio con l'Alto Giuba non c'è che il tronco iniziale : il resto è tuttora allo stato di progetto.

Truppe e operai sono occupati a costruire trincee intorno a Mogadiscio, in previsione di eventi sfavorevoli.

Il disordine e la confusione sono grandi. Si dimostra ogni giorno più che il fascismo si è precipitato nell'avventura abissina senza adeguata preparazione, almeno per cio' che riguarda il settore della Somalia.

G e L SERVICE DE PRESSE
N° 26 — 28 Juin 1935

Le Congrès International des Ecrivains pour la défense de la culture

LE DISCOURS DE GAETANO SALVEMINI

Le fasciste Bernard Shaw ne peut pas faire partie du Comité

Nous donnons ci-dessous le texte du discours prononcé par Gaetano Salvemini au Congrès international des écrivains pour la défense de la culture :

« Mesdames, Messieurs,

On a beaucoup critiqué dans ce congrès la société bourgeoise. Je souscris à ces critiques. Pourtant je ne peux pas m'empêcher d'observer qu'il y a deux espèces de sociétés bourgeoises et qu'il ne faudrait pas les confondre d'un cœur léger. Il y avait autrefois une société bourgeoise allemande qui permettait à Heinrich Mann de vivre dans son pays. Et il y a maintenant une société bourgeoise allemande qui oblige Heinrich Mann à vivre dans une autre société bourgeoise, la société bourgeoise française.

M. Forster a décrit les insuffisances de la liberté britannique. Mais la société bourgeoise britannique lui permettra de revenir demain à son foyer et ne le jettera pas dans un cachot; tandis qu'une autre société bourgeoise, la société bourgeoise italienne, condamnerait M. Forster à 24 ans de prison pour le charmant discours avec lequel il a ouvert nos réunions.

En somme, il y a des sociétés bourgeoises qui présentent des trous à travers lesquels un souffle de liberté peut se faire jour, et où il est possible par exemple de tenir ce congrès, et il y a des sociétés bourgeoises où tous les trous sont bouchés et une seule culture peut se développer, la culture du mensonge officiel. Sans doute, dans les sociétés bourgeoises à la française, à l'anglaise, à l'américaine, la vie des clercs qui ne veulent pas trahir n'est pas toujours facile. Pourtant beaucoup entre eux réussissent à vivre. Quelques-uns arrivent à y triompher. Il y en a qui meurent de faim. Mais du moins ils peuvent mourir en gardant intacte leur richesse : la dignité de leur esprit. Personne ne vient les arracher à leur petit coin et les contraindre à proclamer devant le public leur adhésion positive au mensonge officiel. Bien des orateurs, dans cette conférence, ont oublié cette distinction. Permettez-moi d'affirmer qu'il y a ici une erreur intellectuelle qui peut aboutir à des conséquences pratiques funestes.

Si vous donnez le nom de fascisme à toutes les sociétés bourgeoises ; si vous fermez vos yeux au fait que le fascisme est la société bourgeoise mais avec quelque autre chose en plus, qu'il est la société bourgeoise qui a supprimé jusqu'à la possibilité d'une culture libre, si vous appliquez le même traitement à deux différentes formes de société : vous risquez de laisser démolir sans résistance dans ces sociétés bourgeoises non-fascistes ces fragments de liberté intellectuelle qui ne sont pas suffisants mais qui ont pourtant un grand prix. Nous n'apprécions pas l'air et la lumière tant que nous les avons. Pour en comprendre la valeur, il faut les avoir perdues. Mais le jour où les libertés sont perdues, on ne les reconquiert pas aisément.

Vis-à-vis des sociétés bourgeoises à type fasciste nous, nous Italiens, nous Allemands, nous devons prendre une position de négation radicale. Dans les sociétés bourgeoises non fascistes, le nihilisme radical est une chose dangereuse. Ne méprisez pas vos libertés, défendez-les opiniâtrement, tout en les déclarant insuffisantes et en luttant pour les développer.

Il est encore un point sur lequel je vous demande la permission d'exprimer toute ma pensée. Après avoir écouté le discours d'André Gide, je lui demande humblement de m'admettre dans sa société individualiste communiste qui garantit la liberté intellectuelle à tous ses enfants et non seulement à quelques-uns. S'il m'y accueille, je lui promets de ne jamais lui demander aucun poste : pas même celui de commissaire du peuple ou d'ambassadeur. Mais je me demande si la société soviétique telle qu'elle se présente aujourd'hui est vraiment cette société individualiste communiste où je souhaite être admis non comme fonctionnaire mais comme citoyen. Je peux admettre que la Russie soviétique n'a pas encore consolidé le régime de la révolution communiste, qu'elle est encore dans un état de lutte - et quand on lutte, si on ne veut pas être terrassé par son ennemi, il faut le terrasser soi-même et on ne doit pas penser à autre chose qu'à la victoire. Je suis trop vieux pour voir en Italie l'aube de la nouvelle journée. Mais, si je me trouvais en Italie engagé dans une révolution antifasciste, je ne laisserais aux fascistes aucune espèce de liberté avant qu'ils soient complètement vaincus.

La guerre est la guerre et non la paix. Mais on fait la guerre avec le désir d'arriver à la paix aussitôt que la victoire est assurée. Et quand la victoire a été consolidée, l'ennemi vaincu a le droit de vivre, de penser et de s'exprimer. Celui qui, après la victoire de la liberté, nie la liberté aux vaincus, prouve qu'il n'a pas foi en ses propres idées ou qu'il n'a aucune confiance dans les capacités intellectuelles ou dans la force morale de ses camarades de lutte et de victoire. C'est pourquoi, en luttant contre les fascistes de mon pays et en leur refusant toute liberté aussi longtemps que la lutte dure et la victoire n'est pas assurée, je ne demanderai qu'à arriver le plutôt possible au moment où on pourrait leur accorder la paix.

Tout intellectuel devrait prendre comme devise les mots de Voltaire : « Monsieur l'abbé, je suis convaincu que votre livre est plein de bêtises, mais je donnerais la dernière goutte de mon sang pour vous assurer le droit de publier vos bêtises ». J'admets que c'est un programme idéal très difficile à mettre en pratique. Mais c'est l'idéal que l'intellectuel doit toujours avoir devant soi, et il faut avoir l'honnêteté de reconnaître que, tant qu'il n'est pas pratiqué, la solution du problème n'est pas encore trouvée. Or, quand j'entends affirmer que la liberté de créer et de s'exprimer existe déjà en Russie et que l'on passe sous silence tous les faits qui peuvent affaiblir cette affirmation, je dois conclure que le régime soviétique actuel n'est pas considéré comme un instrument provisoire d'une lutte nécessaire bien que douloureuse, mais qu'il est considéré comme étant déjà le régime idéal que les pays bourgeois non fascistes et fascistes devraient adopter. Devant cette attitude, permettez-moi d'emprunter, avec une voix bien moins puissante, les mots de Léon Tolstoï : « Je ne peux pas me taire. »

Je ne me sentirais pas le droit de protester contre la Gestapo et contre la Ovra fasciste si je m'efforçais d'oublier qu'il existe une police politique soviétique. En Allemagne, il y a des camps de concentration, en Italie il y a des îles pénitentiaires et en Russie soviétique il y a la Sibérie. Il y a des proscrits allemands et italiens et il y a des proscrits russes. Nous sommes tous d'accord que la liberté c'est le droit d'être hérétiques, non conformistes vis-à-vis de la culture officielle et que la culture, en tant que création, bouleverse la tradition officielle. Mais je voudrais ajouter que la culture, création d'aujourd'hui, sera la tradition officielle de demain. Le marxisme, qui est création anti-officielle dans les sociétés bourgeoises, est devenu tradition officielle dans la société soviétique. La liberté de création est comprimée dans les sociétés bourgeoises à type non-fasciste. Elle est entièrement supprimée dans les sociétés bourgeoises à type fasciste.

Elle est pareillement supprimée dans la Russie soviétique. L'« Histoire de la révolution russe » de Trotsky ne peut pas être lue en Russie. C'est en Russie que Victor Serge est prisonnier. Le fascisme est l'ennemi non seulement en tant que capitaliste mais en tant que totalitaire. Après des siècles de tsarisme, on peut comprendre la nécessité de l'état totalitaire russe d'aujourd'hui à condition qu'on souhaite son évolution vers des formes plus libres, mais il faut le dire et on ne peut pas le glorifier comme l'idéal de la liberté humaine. L'intellectuel doit lutter contre toute injustice sociale à côté des classes exploitées qui luttent pour conquérir l'égalité économique, mais il ne doit reconnaître à aucune doctrine le monopole légal de la vérité.

Je regrette d'avoir choqué bien des convictions. Peut-être il faut avoir traversé l'expérience d'un Etat totalitaire, non parmi les dominateurs, mais parmi ceux qui ont été écrasés, il faut connaître la dégradation morale à laquelle l'Etat totalitaire réduit non seulement les classes intellectuelles mais les classes ouvrières aussi, pour se rendre compte de la haine et du mépris que tout Etat totalitaire, toute dictature soulève dans mon esprit. Je vous souhaite, amis des pays encore relativement libres, de ne jamais traverser cette expérience. »

GAETANO SALVEMINI

Bernard Shaw

a été nommé membre du Comité international des Ecrivains contre le fascisme. Bernard Shaw est fasciste. Il refusa en 1925 de donner sa signature à la protestation contre l'arrestation de Unamuno. Il se déclara en 1929 favorable à la dictature en Yougoslavie. Il s'est déclaré souvent et brutalement favorable à Mussolini et à Hitler. Il y a seulement quelques jours, il a proclamé encore une fois son admiration pour le fascisme italien et pour le nazisme allemand. Partout où il y a une dictature bourgeoise, le communisant Bernard Shaw s'empresse d'en exalter les bienfaits et de bafouer les vaincus, sans générosité, sans dignité, avec une perversité qui le déshonore.

Met-on dans l'état-major d'une armée en guerre un officier de propagande de l'armée ennemie ? André Gide, Jean-Richard Bloch, Jean Guéhenno, André Malraux, croyent-ils qu'on peut combattre le fascisme sous le drapeau de Bernard Shaw ?

Nous regrettons vivement cette nomination qui ôte toute valeur morale et tout sérieux intellectuel au Comité.

Nous espérons que les écrivains antifascistes refuseront leur adhésion au Comité tant que Bernard Shaw en fera partie.

L'attitude du Vatican et du haut clergé dans la question de l'Abyssinie

Le Vatican et le haut clergé ont soutenu jusqu'ici le fascisme dans son conflit contre l'Abyssinie.

Dès les premiers jours de la mobilisation (5 février), les évêques, qui avaient auparavant donné leur bénédiction aux monuments des morts fascistes dans la guerre civile, ont solennellement et publiquement béni les troupes et les navires qui partaient pour l'Afrique (voir, par exemple, la bénédiction du fanion offert par les fascistes de Cosenza à la Légion 263 de Chemises noires destinée à l'Afrique - Corriere della Sera, 22 juin).

Toujours dans la période de tension extrême avec l'Abyssinie - le 24 février 1934 - l'organe officiel du Vatican, « L'Osservatore Romano » publiait un grand article de défense de la colonisation, où l'on reproduisait, sous une forme beaucoup plus nuancée, toutes les thèses que les colonisateurs fascistes développaient sur la presse fasciste. L'article a été résumé par « Le Temps » du 5 mars qui l'a interprété, ainsi que nous l'avons fait, comme un appui donné à la dictature. Le texte intégral de l'article a été publié dans notre numéro du 10 mai. On peut y recueillir les « fleurs » suivantes :

« L'action colonisatrice apparaît... comme une œuvre magnifique faite de patience tenace, de grande audace, de profonde volonté, d'amour fraternel. Il est évident qu'aucun peuple, aucune race n'a le droit ou la possibilité de vivre isolé. ...Les grandes richesses matérielles que Dieu a largement semées sur la terre doivent être mises à la disposition de tous, et ne pas rester davantage en état d'abandon, etc. Il faut aujourd'hui une collaboration loyale et concordante entre les races : entre dominateurs et dominés... Les masses indigènes se montrent en général très satisfaites de leur nouvelle condition (sic) et de leur nouvel état... Elles se rendent compte que l'action colonisatrice des races les plus évoluées et avancées n'a pas un but de domination brutale, mais est fondée sur des bases et des principes de haute moralité et elle est pénétrée d'un véritable sentiment d'amour, de paix et de fraternité... L'Eglise catholique a toujours aidé l'œuvre colonisatrice, pourvu qu'elle fût faite suivant des systèmes honnêtes et humains... sans l'emploi exclusif de la force... Pour cette raison nous en sentons l'immense beauté, nous en subissons la fascination intense et inextinguible. »

Depuis cet article, l'organe du Vatican, si prêt à protester à la moindre atteinte portée aux droits de l'Eglise en n'importe quel endroit, n'a pas soufflé mot sur la question, pas même pour demander qu'on respectât les principes de l'arbitrage, et il a enregistré toutes les nouvelles officielles fascistes.

Dans ces jours mêmes (14 juin) le pape a prononcé une allocution devant 5.000 anciens « granatieri » venus à Rome pour être harangués par le Duce en prévision de la guerre. Au lieu de leur parler de paix, le pape les a loués pour l'habileté exceptionnelle dont ils avaient fait preuve durant la guerre, s'amusant même à rechercher l'origine étymologique du mot « granatiere », (« lanceur de grenades »).

L'attitude de l'Eglise est d'autant plus grave que lors de la première guerre africaine de 1895-96 elle développa en Italie une opposition acharnée contre la guerre. Mais alors l'Eglise était en lutte avec l'Etat italien, tandis qu'aujourd'hui ses relations avec le fascisme, qui détient le pouvoir totalitaire en Italie, sont des plus cordiales.

Contre-offensive de la vieille garde fasciste contre le corporatisme

Depuis quelque temps, les éléments anciens du parti fasciste, de M. Starace à M. Farinacci, de M. de Vecchi à M. Ciano, ont déclenché une offensive contre les jeunes éléments de tendance de gauche à propos de l'Etat corporatif. Nul doute que cette offensive répond au plan de Mussolini, qui veut jouer le rôle d'arbitre pour mieux justifier l'absence de toute réforme substantielle.

Le 21 juin, M. Farinacci, membre du Grand Conseil, a prononcé à Florence un discours où il a rappelé les mots de Mussolini (21 juin 1921) : « Nous nous opposerons de toutes nos forces à des tentatives de socialisation, d'étatisation, de collectivisme ». Il a fait l'éloge de la bourgeoisie en déclarant qu'il faut en finir une fois pour toutes avec les attaques contre la bourgeoisie, et en rappelant que « dans les tranchées et dans les rues d'Italie des milliers de bourgeois tombèrent pour défendre notre civilisation et notre avenir ». (Témoignage décisif sur les origines et le caractère du fascisme !)

L'orateur, en s'appuyant toujours sur des déclarations de Mussolini a critiqué et repoussé tout système d'économie associée.

Il a conclu en faisant l'éloge de l'Etat fasciste opposé à l'Etat corporatif qui « est une absurdité constitutionnelle ».

La revue mussolinienne « Gerarchia », dans son numéro de mai, publie un article dans le même sens.

L. I. D. U.

Per il diritto di asilo

Ci affrettiamo ad annunciare che la Lega francese dei diritti dell'uomo ha iniziato i contatti con il nuovo ministro del Lavoro e che altrettanto ha fatto, per fiancheggiare l'azione della consorella, la Lidu.

Daremo prossimamente i risultati cosi' dei colloqui già avvenuti come di quelli in corso ; ma ci preme di rendere subito noto che il ministro Frossard ha dato precise assicurazioni che la situazione dei rifugiati politici sarà regolata secondo i principii del diritto di asilo. Speriamo di poter presto completare queste prime informazioni, con la notizia che i rifugiati politici avranno, per quel che concerne il diritto al lavoro, un trattamento speciale e che sarà messo finalmente in vigore, nei loro riguardi, il sistema delle carte di lavoro provvisorie, in attesa della sistemazione definitiva.

COMITATO CENTRALE

Come abbiamo annunciato, il 7 luglio si riunirà, sotto la presidenza di Luigi Campolonghi, il Comitato Centrale.

Ecco l'ordine del giorno :

1.) Diritto d'asilo ;
2.) Guerra in Abissinia ;
3.) Programma ;
4.) Data, sede e ordine del giorno del Congresso Generale, e nomina dei relatori ;
5.) Varie.

Il Comitato Centrale inizierà i suoi lavori alle 10 del mattino a Sartrouville, ove nel pomeriggio avrà luogo la festa organizzata dalla federazione dell'Ile-de-France.

Le federazioni sono invitate a mandare un loro rappresentante, data l'importanza degli argomenti iscritti all'ordine del giorno. La Presidenza farà comunicazioni di grande interesse in merito alla questione del diritto d'asilo.

Domenica 7 luglio
Maisons-Laffitte

Ore 10 del mattino : Apertura del ballo, dei giuochi, della tombola.
Ore 12 : Colazione nel bosco
Ore 13 : Riapertura dei divertimenti.
Ore 14 : Manifestazione politica.
Ore 15 : Ripresa dei divertimenti.
Ore 19 : Chiusura della festa.

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Parigi - L'assemblea sezionale è convocata per sabato 29 corrente alle 20.30 nel solito locale a « La Chope de Starsbourg » (50, boulevard de Strasbourg).

Ordine del giorno : 1. Ammissione soci - 2. Comunicazioni della Presidenza - 3. Comitato Centrale - 4. Varie.

Federazione del Sud-Ovest

Convegno federale - Sotto la presidenza di Campolonghi, si è riunito, domenica 23, a Bordeaux il convegno federale del Sud-Ovest. Daremo, quando ci sarà pervenuto, il resoconto dei lavori compiuti in questa riunione, durante la quale il compagno Palumbo commemoro' con nobili parole A. De Ambris.

A membri del Comitato federale furono eletti : A. Mione, presidente ; Fausto Nitti, segretario ; Palumbo, cassiere e Luigi Roncalli.

Federazione della Mosella

Sezione di Audun-le-Tiche - Domenica 30 giugno avrà luogo la festa organizzata dalla nostra sezione. Il programma comprende, fra l'altro, una ricca e varia lotteria, con premi numerosi e importanti.

Lutto

La Direzione del partito massimalista ci comunica la morte del compagno Giuseppe Scarmagnan, avvenuta sabato scorso, 15 corrente, a Lione.

Giuseppe Scarmagnan militava fin dalla prima giovinezza nel movimento socialista, e il suo nome è legato a tutte le battaglie condotte per l'emancipazione del proletariato nella provincia di Verona. Aveva coperto importanti cariche nele pubbliche amministrazioni e nell'organizzazione politica e sindacale del partito. In esilio dal 1924, copriva attualmente la carica di segretario della federazione del Centro-Francia del partito massimalista.

I funerali si sono svolti martedi' scorso a Lione alla presenza di un gran numero di compagni e amici francesi e italiani appartenenti a tutti i gruppi dell emigrazione.

Al partito massimalista e alla famiglia Scarmagnan G e L *esprime la sua solidarietà.*

Stampa amica e nemica

Arturo Labriola è stato toccato dalla grazia

Sull'« Ere Nouvelle » del 18 giugno - compiacentemente citata dai fogli fascisti - Arturo Labriola, ancora membro, se non erriamo, del partito socialista (sez. I.O.S.) ha preso le difese del fascismo per l'aggressione che prepara contro l'Abissinia.

La cosa non meraviglia, anche se puo' dispiacere a coloro che avevano sperato che nei nove anni di esilio l'inquieto spirito di Labriola avrebbe alfine trovato una seria consistenza e una linea.

Non meraviglia, perchè Arturo Labriola, come altri estremisti di nostra conoscenza, nei momenti risolutivi è sempre stato un acceso nazionalista. Nazionalista era sin dai tempi del sindacalismo rivoluzionario ; e se, come i suoi compagni Forges Davanzati, Monicelli, Maraviglia, non si convertì pienamente, tuttavia fu per la guerra di Libia nel 1911, per l'intervento nel 1915, e ora è, naturalmente, a fianco di Mussolini nella guerra abissina.

Buon pro' gli faccia.

E' appena necessario dire che Labriola tiene, anche in questa occasione, a distinguersi con una interpretazione originale. Mentre i fascisti dichiarano con bella franchezza che si tratta di costruire l'impero, di espandersi, egli afferma solennemente che

La politica italiana nel Mar Rosso non è nata da un pensiero coloniale che, in questa zona, tutti i conoscitori della geografia della regione reputano irrealizzabile.

Ma dalla necessità di emancipare l'Italia dal controllo inglese, che domina le due porte del Mediterraneo e Malta.

Per cercare di sfuggire a questa situazione l'Italia tentò di stabilirsi nel Mar Rosso, e si impadronì, nel 1885, quattro anni dopo l'occupazione dell'Egitto, del piccolo porto di Massaua. Si aggravava cosi' la posizione di Suez e del golfo di Akaba.

Lo stesso scopo avrebbero avuto l'occupazione della Libia e del Dodecaneso.

Senonchè Labriola, che quando si improvvisa tecnico di politica estera le infila grosse, dimentica semplicemente che tutta la politica coloniale italiana è stata fatta sotto il patronato e spesso per impulso dell'Inghilterra. L'occupazione dell'Egitto ? Ma nel 1881 l'Inghilterra ci chiese di associarci all'occupazione, e noi rifiutammo. L'Eritrea ? Conquistata in pieno accordo col Foreign Office. La Somalia, idem. La Tripolitania, idem. Il Dodecaneso lo abbiamo conservato grazie al Foreign Office che ha tradito la parola data ai greci. Quanto all'Abissinia, Labriola parla dei trattati del 1906 e del 1928, ma passa sotto silenzio il fondamentale accordo italo-inglese del 1925 che è al centro della imbrogliata matassa.

Povero Labriola, vittima della campagna di stampa anti-inglese che il tattico Mussolini ha ordinata per costringere l'Inghilterra a costruirgli un successo ! Se non fosse male informato, sarebbe sciocco.

Finalmente Labriola difende il concentramento di truppe in Africa, dato che non si poteva

attendere tranquillamente il momento in cui un intrigo internazionale potesse suggerire all'Abissinia un atteggiamento di aggressione...

Labriola è maturo per tornare in Italia. Il che non significa che tornandovi accetterebbe passivamente il fascismo. Il suo spirito di contraddizione lo porta a combattere i vicini e ad amare i lontani. Oggi è furibondo con gli antifascisti. Domani li amerà generalmente.

Ma, a noi, Arturo Labriola non la fa più. Ne abbiamo abbastanza degli « acuti ingegni » e dei « tormentati spiriti ». Vogliamo del carattere.

"L'Osservatore Romano" alle strette

L'organo vaticano è irritatissimo contro di noi. Dopo aver trattato l'« Humanité » di bandito e gangster della stampa per avere accusato il Vaticano di spingere alla guerra d'Africa, scrive :

Al suo fianco, con le stesse armi, è già definito « impantato foglietto parigino », che sullo scritto mutilato di un nostro collaboratore fabbrico' la storiella della nostra predilezione per le guerre coloniali.

Costretto a pubblicare l'integro testo bramando di rimettersi al giudizio dei lettori, lungi dall'attenderlo tranquillamente, come abbiam dichiarato di far noi, tenta di influenzarlo con un codicillo.

« Ammesso » solo per dannata ipotesi, cio' che fu scritto e pubblicato e ripetuto dall'Osservatore ; cio' che fu dovuto finalmente stampare dal foglio italo-parigino ; cio' che, quindi, è ormai una verità concreta, incontrovertibile, controllata, ci chiede che cosa, dunque, pensiamo della controversia italo-abissina.

Donde si vede che quando il nostro articolo si poteva ancora spacciare impunemente come fautore di guerre, allora, esso si riferiva esclusivamente alla controversia italo-etiopica ; quando, testo alla mano, esso non puo' più essere gabellato per tale, allora l'articolo non ha nulla a che vedere con la controversia stessa. Il che significa impugnare prima la verità conosciuta, contraddirsi poi nel modo più volgare.

Il foglietto protesta di non aver simpatia alcuna per la massoneria. Prendiamo atto. Esso ha simpatie solo per i metodi massonici.

E' ameno vedere come si contorce l'« Osservatore » sotto il peso di una domanda cosi' semplice e urbana come la nostra, diretta a stabilire il pensiero dell'organo vaticano sulla controversia italo-abissina.

Per la sostanza del dibattito rinviamo l'« Osservatore » al nostro commento sulla lettera di Sturzo.

. · .

All'« Osservatore Romano » sottoponiamo anche la seguente lettera dell'amico Magrini :

Caro Lector,

in Stampa amica e nemica *dell'ultima G. L. ho letto, con particolare interesse, gli estratti dell'articolo di Sturzo sull'*Aube. *Fra l'altro mi ha sorpreso che vi si dia peso al fatto che una parola del Vaticano contro l'aggressione africana scatenerebbe « almeno una campagna anticlericale ».*

Pensando al pericolo terribile che rappresenta una campagna anticlericale, *e a quella cosa da nulla che è la guerra, certo viene fatto di inchinarsi davanti all'ineluttabile, e accettare il silenzio del Santo Padre, con il fermo proposito tuttavia di menare noi un giorno (e cominciando da adesso, con gli scarsi mezzi a nostra disposizione) tale una azione da costringer la Chiesa, o quel tanto che ne rimarrà, a un po' più di elementare pudore verso la verità e la giustizia. Si puo' tuttavia riflettere a quel che sarebbe avvenuto se nello stato totalitario ebraico Gesù Cristo avesse prudentemente riflettuto prima di scatenare una campagna anticlericale che doveva terminare con la sua personale crocifissione, o se la Chiesa del Medio Evo tanto vagheggiata da Sturzo avesse avuto paura di quelle non trascurabili campagne che furono le lotte religiose e politiche delle Investiture. E, per quanto totalitario lo stato moderno, esso attinge certamente la sua potenza a fonti spirituali meno elevate che l'antico Impero, stabilito direttamente da Dio.*

Ma forse la Chiesa non ha osato affrontare, anche nei tempi moderni, la « campagna anticlericale » ? Essa l'ha affrontata in Italia per sostenere il cadente diritto del potere temporale, in Germania per la scuola confessionale, in Francia per le congregazioni, dappertutto per uno straccio di concordato o di privilegio. Mai per una ragione vitale dei popoli ; mai *perchè una ingiustizia o un'usurpazione non fosse compiuta a danno di un debole. Più barbara della società moderna, la Chiesa ragiona come associazione clericale e mai come conduttrice di popoli.*

Per questo, e non perchè sia una teocrazia *bisognerà che ci passi il fuoco. Mussolini invitava, con scempio mangiacristismo, Dio a fare un miracolo per la sua modesta persona, e a fulminarlo entro cinque minuti. Per me, credo si possa fare un'altra sfida più seria, perchè non riguarda le nostre persone ; invitare la Chiesa, tempo cinque, dieci, vent'anni, a dire, contro la forza armata dell'autorità, una sola parola di aperta, precisa difesa, non di interessi ecclesiastici, ma della verità e dell'umanità. Credo vinceremo questa scommessa con Sua Santità meglio che Mussolini quella col buon Dio, il quale, si sa, non paga il sabato.*

MAGRINI

Una inferiorità dell'esercito abissino : 150 giorni di digiuno all'anno.

Marcel Griaule, autore di un noto volume sull'Abissinia *Les flambeurs d'hommes*, Calman Lévy Ed., pubblica su « Marianne » del 19 giugno un curioso articolo sull'Etiopia. Vi si parla tra l'altro della rapidità straordinaria delle mobilitazioni in massa abissine, della difficoltà per i bianchi di marciare e di correre sugli altipiani a 3-4.000 metri, del nutrimento scarsissimo necessario all'Abissino

cui la religione impone 150 *giorni di digiuno completo ogni anno.*

D'altronde, gli italiani conoscono bene le capacità guerriere degli abissini, avendone impiegato dei battaglioni per la conquista della Tripolitania. Conoscono la loro energia. Conoscono anche la loro crudeltà.

E' col cuore stretto che vedrei le belle coorti che ha saputo formare Mussolini impegnarsi in una lotta cosi' dura.

Un fascista rispettabile

Vi ricordate, lettori, di Indro Montanelli, redattore della « Nuova Italia », bove nel negozio di porcellane « Union pour la Vérité » ecc. ecc. ? Cervello poco, ma un certo carattere, si, lo aveva.

Ebbene, Indro - è l'« Universale » ad annunziarcelo - si è arruolato volontario per l'Africa insieme a Berto Ricci.

Bravo ! E che il sole africano lo illumini.

Un altro fascista rispettabile

« Milizia Fascista » reca alcuni esempi di volontari veramente volontari. Basterebbe questa preoccupazione dimostrativa a confermare che gran parte dei presunti volontari sono poveri coatti per fame o disciplina. Ma sentite questo caso :

Vice-capo squadra Mezzadri Arturo, 48 *anni : ha lasciato un buon impiego ; ha moglie, una figlia maestra, un figlio richiamato, le condizioni economiche della famiglia ottime ; alla prima visita gli mancavano il* 60 *per cento dei denti e il restante quaranta per cento deteriorati irrimediabilmente ; dichiarato inidoneo per l'A.O., ha commosso il console Biscaccianti con le sue lacrime e con le sue insistenze ; è riuscito cosi' ad arrivare a Formia ; qui è affidato alle cure del centurione medico prof. Corradi, e partirà come vuole coi denti belli e forti, ma finti ; raro esempio di buona volontà, di resistenza fisica e di chiara fede per i giovani camerati di compagnia che lo chiamano « nonno ».*

Intanto la dentiera se l'è fatta gratis.

Sempre sui Littoriali

L'ultimo numero di « Critica Fascista» (15 maggio) si sofferma su taluni aspetti dei recenti Littoriali della Cultura e dell'Arte.

Noi non siamo in grado di giudicare della eccellenza delle opere d'arte di pittura e di scultura presentate alla Mostra, ma possiamo fare alcune considerazioni d'ordine generale (segno che non le sono piaciute - N. d. R.). *Prima fra tutte : tutte le figure sono serie, d'una serietà senza scampo come di persona che abbia dinnanzi un orizzonte tutto chiuso e una via senza salvezza. Questa serietà è dei bambini, come dei giovani e degli anziani, come delle donne e degli uomini. Che cosa significa questo ? Che la nostra epoca è tragica ? Che questa serietà è insita nel fascismo ?*

Significa : che la nostra epoca è tragica e che questa serietà, esclusa dal fascismo e da tutto cio' che il fascismo contamina, si rifugia nell'arte e nella letteratura.

E' appunto questa tragicità che rende anche più significativa la seconda osservazione della rivista romana :

Il tema della maternità è stato molto trattato in omaggio probabilmente alla predicazione demografica del regime. Ebbene,questa maternità non è mai gioiosa, nè sana... Vi sono delle madri che sembrano passate alla scuola di Greta Garbo e ve ne sono che paiono divinità di un culto tutto sensuale e pagano. Che cosa significa questo ? La propaganda demografica viene fatta male e non tocca il cuore dei giovani artisti ?

Significa che i giovani si vendicano del fascismo e delle sue propagande come possono : per esempio scegliendo Greta Garbo come simbolo della maternità.

Poi il solito lamento filisteo sulla troppa critica.

Per i convegni artistici ci pare si sia fatto troppo abuso di critica. La critica non puo' essere una attività preminente nei giovani. Essa è più consona alla attività degli uomini maturi...

Oh come è invecchiata « Critica Fascista ». Abbia almeno la coerenza di cancellare dal titolo il primo vocabolo.

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués
Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse Paris
DESNOËS et MARY imprimeurs
Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.